ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Francia) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
[illegible]	10 —	6 —	—	18 —	6 50	—
[illegible]	10 —	5 —	—	18 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
[illegible] e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
[illegible] e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
[illegible] Trib. ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	92 50	47 75	24 75
[illegible] Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Sabato 22 Gennaio 1921 — ROMA — Sabato 22 Gennaio 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 19

Attraverso la Germania

Le "legioni rosse,, e la bandiera

BERLINO, 16 gennaio.

Ieri, 15 gennaio, anniversario dell'uccisione di Carlo Liebnecht e di Rosa Luxemburg, grande parata del partito comunista tedesco. L'occasione era quella di protestare, con una dimostrazione che doveva riuscire imponente, contro quella duplice tragedia. Ma lo scopo era ben altro: era quello di offrire alla capitale del Reich, con una impressionante rivista delle forze massimaliste di Berlino e dintorni la prova della vastità numerica e della perfetta organizzazione delle legioni rosse. Perchè? Per via della « questione della bandiera ».

Che cos'è l'« affare della bandiera »? E' un affare un po' complicato, ma importante e rivelatore dello spirito dei prussiani del 1921, nonchè della lotta di tendenze e d'idee che agita, sotto l'apparenza esteriore dell'antica disciplina, l'opinione pubblica tedesca all'alba di questo nuovo anno. Come sapete la bandiera dell'attuale Stato tedesco non ha più i colori dell'Impero: nero, bianco, rosso; ma ha i colori della Costituente di Weimar: nero, rosso, oro. La Repubblica di Ebert e di Von Simons ha adottato questo simbolo, che, sotto l'apparenza innocentemente cromatica della scelta di tre colori, significa: niente monarchia, tutta social-democrazia, oblio del passato, occhio all'avvenire. Ma sarebbe un errore pensare che la massa più pesante del popolo tedesco — specialmente intellettuali, industriali, borghesia degli impieghi e del commercio, studenti, senza contare i proprietarii di terre, militari e i militarizzanti — si rassegni alla previsione d'una continuità all'infinito dello stato di cose vigente, rappresentato dal nero, del rosso e dall'oro. Essa vuole la riscossa del bianco, che torni ad insinuarsi fra il nero ed il rosso e dia ai tedeschi il segno anche visivo che qualche cosa dell'antica gloria e dell'antica forza non è morto; ma sopravvive. Non credo che la maggioranza degl'invocatori del « bianco » pensi nè voglia restaurazioni retrogressioni. Non si tratta dell'aspirazione, sia pur vaga ed incerta ancora, a un richiamo degli Hohenzollern nè al ritorno alla costituzione militare d'un tempo nè, tanto meno, verso il formarsi d'una mentalità bismarchiana [illegible] di tutto questo. Ma c'è — ed è inutile nasconderlo — un desiderio profondo di ritornare alla linea di condotta dei [illegible] contenuto nazionale e patriottico ([illegible] nazionalista); un bisogno istintivo di scuotere con un atto di fede e di coraggio la depressione morale che incombe oggi sullo spirito d'ogni tedesco, il quale guarda, nella sua passeggiata domenicale, avviandosi al Tiergarten, con occhio umido di rimpianto l'inutile sfolgorio della colonna della Vittoria e il gesto fiero di Bismark, fuso nel bronzo, che, dall'alto del suo basamento di porfido, guarda Moltke che gli sta di faccia, pallido e corrucciato, sul suo basamento di marmo.

In questi giorni, c'è una vera folla di passanti, muti e raccolti che si ferma, nel sottopassaggio che unisce di sbieco Unter den Linden con la Behrenstrasse a guardare lungamente una brutta composizione allegorica, tra pittorica e plastica, che rappresenta la gloria recente della Germania e la sua presente tristezza. Questo quadro-diorama è stato messo in fondo ad una bottega tutta tappezzata con stoffa bruna; ed il fondo è violentemente illuminato da luce elettrica, anche di giorno.

La folla si spiaccica il naso contro il cristallo della vetrina fino ad appannarlo, guarda a lungo, non dice nulla e se ne va; e cede il posto ad un'altra folla che altrettanto silenziosamente sostituisce la prima, guarda anch'essa, e s'allontana muta, mentre una terza falange di passanti rinnova la siepe fitta davanti a questa mostra curiosa. Vi assicuro che non è il caso di supporre che la gente si fermi, perchè attratta dalla bellezza estetica della composizione. E allora?

Allora... si spiega perchè Ebert abbia pensato di convocare quanto prima un grande « referendum per la bandiera ». I tedeschi in generale ed i prussiani in particolare debbono, fra qualche settimana, partecipare ad un vasto plebiscito, in cui dovranno pronunciarsi o per la bandiera di prima o per quella attuale. Si tratta insomma di sapere se nel centro del vessillo nazionale ci deve stare il bianco — com'era prima del 1919 — o ci deve essere il rosso, com'è ora.

Pare che la faccenda attiri l'attenzione e la passione dei berlinesi più di quello che si potrebbe immaginare alla semplice enunciazione del bando di plebiscito per la scelta d'un colore allegorico; perchè, in attesa di quel giorno non lontano, tutti i partiti fanno intanto un grande displegamento di forze, come se si fosse alla vigilia d'una campagna elettorale da cui dipende la salvezza dello Stato. Per il 18 di gennaio — anniversario della costituzione dell'Impero germanico a Versailles — i « partiti dell'ordine » hanno convocato le loro associazioni e la popolazione tutta della città e dei sobborghi per una grande manifestazione, non imperialistica, non hohenzolleriana, non militarista, non nazionalista, ma patriottica. Sarà una dimostrazione al « Vaterland »; semplicemente.

Questo spiega come i comunisti abbiano ieri sentito il bisogno di convocare la adunata delle bandiere rosse nel cuore di Berlino, nel Lustgarten, per far vedere alla città quanti siano e come disciplinati i liebnechtiani. Una manifestazione è stata — non c'è che dire — grandiosa. Il sole sfolgorante d'una giornata quasi primaverile — quattro gradi sotto zero, un cielo azzurro, aria limpida e tutte le piazze e i rettifili e i comignoli a sesto acuto e le cuspidi d'oro abbarbagliate dai raggi dell'astro che Berlino vede generalmente scomparire ad ottobre e rinnovarsi soltanto ad aprile — ha contribuito al successo della « rivista ». La « Rote Fahne » (bandiera rossa) da molti giorni aveva fatto una propaganda instancabile per la dimostrazione. E la dimostrazione c'è stata. Gli operai comunisti a mezzogiorno hanno abbandonato dovunque il lavoro, si sono recati ai loro circoli ed alle loro sezioni, hanno preso — ciascuna associazione — il suo labaro vermiglio e, via tutti, in lunghi drappelli disposti in ordine chiuso, a due per due, a passo cadenzato, la bandiera in testa, si sono avviati nell'isola fra i due bracci della Sprea, dove torreggia il Castello ex-imperiale, ora chiuso, ma con le garitte a fascie bianche e nere delle sentinelle di guardia ancora immobili ai lati delle grandi porte sormontate dall'Aquila imperiale.

Dalle arterie che convergono concentricamente in quest'isola di tesori e di memorie del passato, dalle una alle due, incessantemente affluivano ordinatissimi e disciplinati come compagnie di linea in manovra, le falangi guidate dalle bandiere rosse. In breve, l'immenso spiazzo formato in quadrato dalla riva sinistra della Sprea, dal vecchio museo, dal Duomo e dal Castello imperiale, s'è gremito di battaglioni civili e di centinaia e centinaia di labari rossi. Quanti saranno stati in tutti? Diecimila? Quindicimila? Di più? Impossibile dirlo. Certo, l'enorme piazzale ne era stipato; e ne erano anche stipati le gradinate del Duomo e del Vecchio Museo e le banchine del fiume e il ponte che imbocca in Unter den Linden. Ma è certo che un comizio, per esempio, italiano, avrebbe preso meno posto, perchè tutti i comizianti si sarebbero pigiati attorno agli oratori ed avrebbero lasciati vuoti tutti gli angoli della piazza; mentre qui i comizii sono tenuti da una folla che si dispone in riga vicino alle proprie bandiere; che tiene un ordine geometrico rigoroso e alza tutta le mani nello stesso gesto e grida « hoch » con lo stesso scatto di grido, simultaneamente, come se un direttore d'orchestra misurasse l'attimo dell'« entrata » del coro. Sicchè è possibile che apparissero tanti e fossero, in realtà, molto meno. Ma erano tuttavia migliaia e migliaia...

Però, bisogna osservare che Berlino, coi sobborghi industriali, conta oggi quasi sei milioni di abitanti. E che anche il Lustgarten gremito di comunisti non vuol dire che il comunismo sia trionfante tra i partiti del Lavoro. Tutt'altro. La maggioranza delle maestranze, anzi, non ha partecipato affatto al comizio nè s'è lasciata sedurre dalla roboante propaganda della « Rote Fahne ».

I socialisti alla « Reggio Emilia » — si direbbe da noi — si sono astenuti da ogni manifestazione; i socialisti « tipo Serrati » (anche qui c'è la destra evoluzionista, il centro elezionista, e la sinistra rivoluzionaria) vi hanno partecipato con l'animo, ma non con la persona, hanno rilasciato l'equivalente d'un'ora di lavoro per le vittime della repressione dei moti del 1919, ma non sono andati al Lustgarten (« assenti, ma presenti », direbbe Gabriele d'Annunzio). Infine, i liebnechtiani ci sono andati tutti. Hanno fatto il massimo sforzo di parata. Nessuno è rimasto a casa; perchè, col magnifico e rarissimo sole che indorava le vie, ieri alle due non è rimasto a casa nessuno: nemmeno i malati, neppure, forse, i moribondi.

Non sono accaduti incidenti di sorta. Nessun apparato di forze. Discorsi accesi, « hoch » altissimi agl'ideali comunisti e alle tirate contro l'equivoco socialistico-borghese, grandi scritte nere su cartelli rossi innalzati e abbassati con frenesia, ma « a tempo sincrono », dai vessilliferi del comizio. Poi, tutti hanno sfilato per reggimenti, battaglioni, compagnie e plotoni affiancati com'erano venuti. E la « Rote Fahne » intona un inno di giubilo per il grande successo ottenuto.

Ma ora, i partiti dell'ordine, vogliono far vedere che, se i comunisti hanno empito il Lustgarten, loro empiono tutto il quartiere centrale di Berlino. I preparativi per la dimostrazione patriottica del 18 sono imponenti. I liberali nazionali e i nazionalisti invocano da tutti gli Dei del Walhalla lo stesso sole sfolgorante che hanno avuto i liebnechtiani. Se nel giorno dell'anniversario della costituzione dell'Impero ci sarà il sole di ieri, vedremo forse uno spettacolo colossale di fierezza, di sentimento e di solidarietà « germanica » quale da alcuni anni non era più dato di aspettarci.

Se martedì ci sarà il sole, chi potrà giurare che, nel plebiscito seguente, il « bianco » non rioccupi il posto centrale della bandiera tedesca, ora tenuto, ma abusivamente (dicono molti) dal rosso, il quale deve invece passare in fondo?

Maffio Maffii.

Episodi di violenza a Fiume

Carabinieri e fanti della "Cuneo,, assicurano l'ordine a Fiume

FIUME, 20.

Il Governo provvisorio di Fiume, per assicurare l'ordine pubblico, in data 17 gennaio chiedeva al generale Ferrario, comandante la 45.a Divisione, in conformità dell'articolo 6.o del Concordato di Abbazia, di mettere a disposizione della città di Fiume un reparto di carabinieri.

Il generale Ferrario rispondeva aderendo alla richiesta.

Nel pomeriggio di oggi infatti entrarono in città settecentocinquanta carabinieri e centocinquanta uomini della brigata « Cuneo » accolti cordialmente dalla popolazione.

Vani tentativi di rivolta di legionari fiumani

FIUME, 21. — Nel pomeriggio di ieri, alcuni legionari del secondo battaglione fiumano, appartenenti al Partito zanelliano, distribuirono in Piazza Dante, alcune copie di un manifesto intitolato Atto di accusa, *in cui si attaccano violentemente gli uomini dell'attuale Governo provvisorio, D'Annunzio, il generale Ferrario.*

Tale manifesto per la forma violenta degli attacchi e per una minaccia di richiesta di intervento straniero, provocò un certo fermento tra gli elementi giovani del fascismo e ne sono seguiti incidenti che tuttavia non hanno destato alcun allarme ed hanno lasciato la città tranquilla.

Il comunicato ufficiale

FIUME, 20.

Il tentativo di rivolta armata dei soldati della milizia fiumana, che nella sua prima fase potè sembrare nascondere qualche importanza, risulta invece privo di gravità. I fatti si riducono ad un episodio di malcontento tra la truppa. Infatti tra le file del secondo battaglione della milizia fiumana serpeggiava il malumore, poichè il Comando della milizia non aveva potuto soddisfare alle richieste di miglioramento del vestiario, del rancio e dei premi.

Alcuni militari di detto battaglione, nel pomeriggio di ieri, si sono messi a distribuire manifestini. Tale fatto ha destato vivo risentimento nei cittadini che si trovavano in Piazza Dante. Una pattuglia della milizia fiumana ha affrontato questi militari che hanno avuto la peggio, e perciò sono stati costretti a ritirarsi in caserma. Però, verso le ore 21, presi accordi con alcuni borghesi che li attendevano fuori della caserma, hanno voluto violare la consegna ed uscire armati. Erano circa sessanta ed hanno potuto vincere la resistenza del corpo di guardia e dell'ufficiale di picchetto. Era loro intento di vendicarsi di coloro che li avevano malmenati nel pomeriggio. Però i soldati fiumani dello stesso secondo battaglione e del primo, hanno potuto raggiungerli e trattenerli all'imboccatura della via Fratelli Branchetta.

Dopo vivo scambio di fucilate e bombe a mano, i rivoltosi sono stati circondati e costretti a ritirarsi in Valscurigna.

Nelle prime ore del mattino, per sfuggire all'accerchiamento, i rivoltosi, ormai in numero di trenta, sono stati costretti a costituirsi di là della barra alle truppe regolari italiane.

Si hanno a deplorare due feriti, di cui uno grave.

Il Sindaco di Fiume si è dimesso

FIUME, 21.

Le forze regolari entrarono in Fiume per garentire l'ordine pubblico in seguito a richiesta del Governo provvisorio che aveva incaricato il capitano Host Venturi di condurre le trattative in proposito col generale Ferrario; ma si sapeva che il sindaco Gigante era contrario all'entrata delle nostre truppe in città e dopo l'ingresso di queste si sparse subito la voce che il Governo provvisorio avrebbe voluto le dimissioni del sindaco. Infatti ieri sera l'avv. Gigante presentava le dimissioni.

D'Annunzio a Venezia

VENEZIA, 21. — L'altra sera si sparse sul tardi la voce che Gabriele d'Annunzio giunto in automobile a Fusina, a mezzo di una lancia fosse arrivato a Venezia, e si trovasse a Palazzo Barbarigo delle Torrazze. La notizia lasciò molti increduli.

Pure ieri mattina, essendo stato visto il suo *chauffeur*, l'ardito Asso fare colazione in una trattoria del centro, fu facile dedurre che effettivamente d'Annunzio sia qui, malgrado Palazzo Barbarigo sia ermeticamente chiuso e dal telefono di casa d'Annunzio non si risponda in nessun modo. Il comandante è infatti a Venezia col maggiore Vagliasindi, col tenente Turro, col pubblicista Piero Belli, col suo attendente Italo Rossignoli e lo *chauffeur* Asso. Ieri il comandante ha ricevuto il suo amico e incaricato di affari rag. Marzamin, l'avv. Marsich, il signor Bottaro e la sua signora, il tenente Toeplitz che tenne la rappresentanza della Reggenza del Carnaro a Venezia. D'Annunzio resterà a Venezia pochi giorni e proseguirà poi per Marina di Pisa ove alloggerà in un villino che si sta preparando per lui.

Le dimissioni del governo austriaco

LONDRA, 21.

Il Times ha da Parigi:

Secondo informazioni private giunte a Parigi da Vienna, il Governo austriaco si è dimesso ieri. Sta scoppiando lo sciopero generale.

In tutto il paese si tengono comizi, nei quali si chiede l'unione con la Germania. L'opposizione parlamentare rifiuta di assumersi la responsabilità di andare al potere nelle circostanze attuali.

Stati Uniti Inghilterra e Giappone per il disarmo navale?

PARIGI, 21.

Il « Matin » riceve da Washington che la mozione per il disarmo presentata dal senatore Borah e che fu approvata dopo emendamenti apportativi dalla Commissione degli esteri chiede in sostanza al Presidente degli Stati Uniti di consultare immediatamente la Gran Bretagna e il Giappone sulla questione del disarmo navale per concludere entro il più breve tempo possibile un trattato che permetta di sopprimere le marine da guerra.

Italia e Francia sarebbero escluse dagli accordi

E' stata respinta dal Senato la proposta che chiedeva che la Francia e l'Italia fossero comprese nei negoziati per il disarmo.

Harding e l'accordo inglese-americano

WASHINGTON, 21.

Coloro che desiderano una durevole cooperazione fra gli Stati Uniti e l'Impero britannico accolgono con viva soddisfazione un messaggio del Presidente Harding.

Harding dichiara che a tutti gli americani torna accetta l'opera di riunire in una amicizia ancora più intima e profonda tutti i popoli del mondo che parlano inglese. Il Presidente Harding si volge tuttavia anche alle altre nazioni; l'idealità di propositi anglo-americani non significano una tepida fratellanza con gli altri Stati, ma una migliore fratellanza fra tutti.

Il Governo americano rinuncia insomma a proseguire le varie divergenze esistenti fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, sulle questioni dell'Oriente, petrolio, cavi sottomarini, navigazione commerciale, pagamento di debiti di guerra; e Harding ha dimostrato di volere svolgere la sua attività in una atmosfera d'elevazione e di concordia.

LA FINE DEL CONGRESSO SOCIALISTA

I comunisti passano dal "Goldoni,, al "San Marco,,

Dal voto al distacco

LIVORNO, 21.

Il risultato del voto è stato appreso con calma e non ha destato alcuna sorpresa perchè era preveduto, sebbene si sia verificato un certo fenomeno di astensionismo che non sembra abbia ragione e significato politico, ma piuttosto pare sia stato una conseguenza del protrarsi dei lavori del Congresso mentre si riteneva che la secessione sarebbe stata immediata.

L'interesse maggiore era oggi per l'atto della separazione e il momento non è stato senza emozione. Gli oratori della frazione vittoriosa, Bacci e Mondolfo, hanno rivolto un cordiale saluto di commiato (Bacci ha avuto parole cortesi anche per la stampa borghese). Ma il Bordiga, leader dei comunisti, non ha ricambiato il saluto ed ha cercato di infirmare la votazione, la quale peraltro risponde al referendum fatto precedentemente al Congresso in seguito ad una ampia discussione delle varie tendenze che hanno avuto ospitalità tutte nell'organo ufficiale del partito. Ora è noto che il referendum dava alla frazione Serrati una maggioranza assai cospicua mentre la tendenza Bordiga risultava in minoranza, sia pure di poco, nella stessa città del leader, cioè a Napoli.

Ma la dichiarazione di Bordiga va rilevata per un altro significato che può avere. Egli ha tenuto a sottolineare, con l'intonazione più che con le parole, un distacco netto, preciso, con aria di sfida quasi preannunciando una ostilità senza riguardi di fraternità antica. Ma l'assemblea, che di tanto in tanto è apparsa permeata di realismo, non se ne è mostrata nè preoccupata nè commossa e quando Bordiga e i suoi proseliti hanno lasciato la sala al canto dell'Internazionale si è subito ripresa la discussione tranquillamente. L'on. Malatesta, rilevando l'accenno del Bordiga per la pretesa irregolarità della votazione, ha detto che tale contestazione per lo svolgimento della votazione stessa, poteva essere fatta anche dagli unitari ma non poteva mai in nessun caso essere un'arma per l'una o per l'altra frazione; e perciò la dichiarazione del Bordiga non era che un altro atto, egli ha detto, « per ingraziarsi i nuovi padroni di Mosca ».

Il Mondolfo ha poi osservato che lo stesso Bordiga aveva riconosciuto la volontà della maggioranza del Congresso e perciò il suo accenno non aveva alcun valore.

L'on. Modigliani ha pregato il congresso di non dare credito e valore a quanto era avvenuto: e Serrati, rispondendo all'invito di pubblicare i documenti sui rapporti con la Russia, ha preannunciato la pubblicazione di un opuscolo; ma ha soggiunto che l'organizzazione seziaria che si è data alla III Internazionale, non sconfesserà mai i documenti letti al congresso. Il Serrati ritiene perciò che il provvedimento preso contro i socialisti italiani, sia pure se concretato a Livorno, sarà lo stesso accettato dalla III Internazionale.

Il prof. Baratono, poi, firmatario della mozione votata, ha tenuto a distinguere la sua mozione da quella di Reggio Emilia e di Imola e ha osservato tra l'altro che al congresso è caduta la illusione che la rivoluzione non sia stata fatta per la presenza nel partito dei centristi. La dichiarazione del prof. Baratono ne ha provocata un'altra dell'on. Turati che ha portato la sua adesione prudente al voto del congresso. E così il voto che accusa il congresso si è completato in tutto il suo significato: autonomia di fronte a Mosca e quindi nell'azione internazionale e disciplina nell'azione nazionale con carattere socialista anticollaborazionista.

Ma non crediamo che abbia giovato alla solennità della seduta di chiusura la riconfermata opposizione alla legge per l'aumento del prezzo del pane. E ciò per la sola ragione, che noi crediamo che questa questione nella sua concretezza non si possa seriamente prospettare nel senso di esplicare una azione per non far ricadere sul proletariato un notevole aggravio finanziario, solo che si valutino le cagioni che consigliano l'aumento del prezzo del pane; e per conseguenza tale atto di congresso può nuocere alla efficenza del Partito se si adombra di demagogia, tanto più poi se si considera il significato della sanzione del congresso la quale dovrebbe tracciare un orientamento concreto e realistico. Non aumentare il prezzo del pane può essere non meno demagogico che dire: La terra ai contadini.

Ora, al Congresso abbiamo sentito parole severe e visto delinearsi demarcazioni chiare proprio tra i fautori più entusiasti e meno prudenti del voto di Bologna che ha avuto per conseguenza la svalutazione della tesi rivoluzionaria, il dualismo parlamentare, la sterilità di tutta l'azione del partito, il determinarsi di stratificazioni antirivoluzionarie, insomma tutta la crisi che ha scisso il partito e ha fatto sì che questo congresso anzichè sanzionare le prime realizzazioni del programma del dopo guerra, non ha avuto altro scopo e altro effetto che la sanzione di uno scisma che significa valutazione nuova di un errore antico. Scopi ed effetti, questi, sintomatici per quello che riguarda il danno del miracolismo; ma scopi ed effetti di significato storico, perchè confermano ancora che neppure nel fermento provocato dalla guerra ha potuto attecchire la germinazione delle teorie catastrofiche.

Gli uomini che ne hanno fatto propaganda ne sono rimasti vittime; e le masse che avrebbero dovuto accoglierli li hanno respinti. Ogni convegno tenuto in questi mesi ha segnato le fasi di una evoluzione che la volontà degli uomini non è riuscita ad evitare e che è stata imposta dalle cose. Nulla è valso, neppure tanti olocausti sanguinosi, a tenere su il programma di Bologna; quel programma è caduto. Ma se il programma di Bologna ha condotto allo scisma, un ritorno sulla istessa via dell'errore potrebbe produrre qualche cosa di peggio.

G. Natale.

L'esito della votazione

LIVORNO, 21.

Il Congresso si apre stamane alle ore 10 ma il teatro è poco affollato perchè durante la notte una buona parte dei congressisti è partita. Presiede l'on. Bacci.

L'on. Bacci manda un ringraziamento alla città di Livorno per l'ospitalità veramente signorile concessa ai congressisti, al Comitato organizzatore del Congresso, alla squadra delle guardie rosse, alla Direzione e agli impiegati postelegrafonici. Constata con piacere come la stampa borghese si sia mantenuta assai imparziale. Avvenuta la scissione, egli si augura che, rimangano buoni rapporti tra il Partito comunista e il Partito socialista. Il distacco recherà dolore a tutti, ma la separazione deve avvenire con sentimento fraterno.

Proclama poi l'esito della votazione che è il seguente:

Votanti 172,487,
Astenuti 981.
Mozione di Firenze (unitari) 98,028.
Mozione di Imola (comunisti) 58,783.
Mozione di Reggio Emilia (concentrazionisti) 14,695.

Proclama approvata la mozione di Firenze.

Si distacca anche la frazione giovanile

Il sindaco di Livorno, prof. Mondolfo, dice che Livorno ricorderà sempre con piacere le giornate di questo Congresso.

Polano comunica che la frazione giovanile socialista si stacca dal vecchio partito per aderire a quello comunista che sta per crearsi. (Applausi, rumori).

Mondolfo dà conto dei lavori compiuti dalla Commissione per la verifica dei conti e dice però che questa non ha potuto terminarli per ragioni di forza maggiore.

L'on. Roberto, comunista, dice che vi è certo una angoscia in tutti in questo momento. Ricorda le parole di Lazzari che disse come i giovani abbiano troppa fretta di correre innanzi, ma osserva che tra i comunisti, vi sono anche dei vecchi socialisti; certo, la verità o è coi comunisti o è coi socialisti. L'oratore si augura che chi ha errato possa presto ricredersi e che il Partito possa presto ritornare unito.

L'uscita dei comunisti

Sale alla tribuna Bordiga, dei comunisti, il quale dichiara che, pur essendo indiscutibile che la frazione comunista è in minoranza, la votazione, per il modo in cui ha proceduto, non dà garanzia di regolarità. La frazione comunista dichiara che la maggioranza del Congresso col suo voto si è posta fuori della III Internazionale (rumori, applausi) e che i delegati che hanno votato la mozione di Imola abbandonano il Congresso per riunirsi alle 11 al teatro S. Marco a deliberare la costituzione del Partito comunista, sezione italiana della III Internazionale.

I comunisti applaudono Bordiga e si levano tutti in piedi; poi, quando il loro *leader* è sceso dalla tribuna, intonano l'Internazionale, quindi in corteo abbandonano il teatro Goldoni tra i rumori degli altri congressisti.

Al "Goldoni,,

Subito dopo l'uscita dei comunisti il Congresso, constatato che esso — al settimo giorno di sua permanenza a Livorno — non potrebbe oramai continuare utilmente i suoi lavori, delibera la chiusura rinviando la discussione degli argomenti rimasti all'ordine del giorno a quando l'assise socialista potrà essere nuovamente convocata.

Si discute poi brevemente sulla necessità d'intensificare la propaganda specialmente nel Mezzogiorno e si approva in proposito un ordine del giorno di Giordano. E' pure approvato un secondo ordine del giorno Giordano col quale si conferma la opposizione al progetto dell'aumento del prezzo del pane.

S'impegna quindi una notevole discussione sulle dichiarazioni fatte al Congresso dal comunista Kabatcheff a nome della III Internazionale. Partecipano alla discussione Modigliani che è del parere che le dichiarazioni stesse non debbano essere prese sul serio; Serrati, che sostiene l'ordine del giorno Bentivoglio col quale si propone che si faccia ogni tentativo per restare nella III Internazionale; Bentivoglio che illustra il suo ordine del giorno; e poi Baratono che auspica il non lontano ritorno dei comunisti sulla via retta del socialismo.

L'on. Turati, prendendo le mosse dalle parole di Baratono, pronunzia un notevole discorso, nel quale fra l'altro egli sostiene che l'azione del partito è stata paralizzata fin qui dal conflitto delle tendenze. La separazione avvenuta porterà forse un bene, dando a ciascuno una propria autonomia. Lasciamo alla storia di segnarci le vie della convergenza. Ma in questa seduta stanca del Congresso, non è prudente prendere deliberazioni precise impegnative. (Voci: No, no!).

Siamo al principio di un nuovo lavoro. Lontana da noi l'idea di preparare nuove scissioni (Applausi). Tutti dovranno mettersi al lavoro, ma le deliberazioni non vanno prese in momenti caotici nell'agonia del Congresso. La formula proposta per il pane per esempio, va riveduta d'accordo. Non mettetaci in ceppi. (Voci: No, no!). Siamo d'accordo nell'ammettere che i sacrifici debbono riversarsi sugli sfruttatori della nazione. Ma può essere opportuno rivedere quella formula e studiarla insieme. Dobbiamo augurarci una azione fraterna. Gli unitari ci hanno accusato e difeso. Accusati per errori formali, ma difesi nella parte che preme a tutti, cioè in quella morale. Noi abbiamo fatto quanto era in noi per avvicinarci a voi e per collaborare con voi; abbiamo adunque un po' di fiducia reciprocamente senza rinnovare lotte che spesso non sono di frazioni ma di fazioni, che paralizzano le nostre forze. (Applausi). Abbiamo fiducia reciproca, disciplina nell'azione e disciplina libera nelle idee. Occorre trovare una linea in cui tutte le attività siano rispettate e coordinate. I fatti hanno dimostrato il danno della mancanza di fiducia in noi stessi. Siano evitati anche gli infortuni sul lavoro (Vivi applausi) in base ad accordi nel partito; e non in opposizione al partito. Esigere, sì, la religione del partito: ma evitare le coercizioni e l'anarchismo. Per la terza volta abbiamo un po' di fede reciproca in questa nuova èra.

Formula quindi l'augurio che il Partito diventi la classe. Il socialismo non è la questione di un'ora, ma è la conclusione di un'èra storica. Viva il socialismo! (Applausi).

Dopo altri discorsi di Reina, di Bacci e di Serrati si approva anche la chiusura di questa discussione. L'on. Modigliani assicura il rigoroso rispetto alla disciplina da parte dei centristi. Su proposta dello stesso on. Modigliani si approva la deroga all'articolo dello statuto che vietava ai deputati di far parte della Direzione del Partito fino al prossimo Congresso; e così si rende possibile la inclusione nella lista della nuova direzione dell'on. Bacci e di Serrati, il quale, così, rimane anche direttore dell'*Avanti!*

Com'è formata la nuova Direzione del P. S. I.

I 14 nomi sono: Giovanni Bacci, Baratono, Bonfiglio di Trapani, Terracini di Milano, Fioretto per le Puglie, Mantica per la Calabria, Montanara per la Romagna, Mortara di Torino, Parpagnoli di Roma, Passigli, direttore del *Lavoratore di Trieste*, Pilati, Serrati, direttore dell'*Avanti*, Sbifa per gli slavi, Zannerini per la Toscana. (Applausi).

La chiusura del Congresso

Gargano di Trapani porta delle accuse contro Bonfiglio che sarebbe un riformista debole e poco capace. Propone si metta un'altra persona per la Sicilia. (Commenti e rumori).

Alvisio, a nome dei siciliani, dichiara che non bisogna lasciarsi guidare, nella designazione delle cariche da criteri regionalisici. Chiede che si sostituisca il nome di Bonfiglio con altra persona del continente. Giordano sale anche lui alla tribuna e parla in difesa del Bonfiglio che è assente da Livorno.

L'on. Lazzari parla anche egli in difesa del Bonfiglio che conosce da 40 anni e che fu sempre un fervente apostolo dell'idea socialista. Bonfiglio è uomo di fermezza e di attività. Nella direzione del Partito porterà serietà, dignità, operosità.

Mortara, uno dei candidati alla nuova direzione, dice che tutti i membri della direzione del partito debbono essere unitari e che s'intende seriamente di far rispettare rigidamente la disciplina. (Approvazioni).

Il gruppo parlamentare convocato per il 25 - Un manifesto al paese.

Continua così una breve discussione sui nomi della nuova direzione e parlano Egidio Ramatoti, Serrati, che spiega perchè il 13.o è stato incluso nella lista. Serrati dichiara poi che la nuova direzione sarà rigida nell'esigere la disciplina più rigorosa, e che chiunque mancherà sarà inesorabilmente colpito, sia esso piccolo o grande. Il partito deve orientarsi sempre più verso sinistra.

La lista della nuova direzione è approvata per acclamazione. Si decide di lanciare un manifesto al paese. Il gruppo parlamentare socialista è convocato a Roma per il giorno 25. Si decide di mandare un rappresentante a Castellammare dove sono avvenuti gravi conflitti. L'on. Buozzi è partito per incarico del gruppo parlamentare.

L'on. Bacci pronuncia un breve discorso di chiusura che termina al grido di: *Viva il socialismo! Viva la terza Internazionale! Viva la rivoluzione russa!*

Alle 12,30 il congresso termina i suoi lavori e la folla dei congressisti esce dal teatro al canto dell'Internazionale e di Bandiera Rossa.

Al "San Marco,,

I comunisti, usciti dal teatro *Goldoni* al canto dell'*Internazionale*, si sono recati in corteo al teatro San Marco iniziando il loro congresso che terminerà questa sera e che getterà le basi del nuovo partito; ne approverà lo statuto e il regolamento che già sono stati pubblicati ed eleggerà le cariche. Dal congresso è esclusa la stampa. La direzione del nuovo partito risiederà a Milano, dove si stabiliranno Bordiga, segretario della direzione, Terracini e Fortichiari. L'organo del partito comunista continuerà ad essere l'*Ordine Nuovo* di Torino, alla cui direzione è confermato il Gramsci.

G. Rosati.

I Delegati del Bolognese si dimettono da consiglieri

LIVORNO, 20. — Oggi, durante le operazioni di voto del Congresso, si sono riuniti i delegati al Congresso stesso delle organizzazioni del bolognese. Erano presenti i delegati di tutte le frazioni.

Su proposta dell'on. Bentini e dell'on. Giulio Zanardi, i quali hanno insistito per l'accettazione della proposta stessa quasi tutti i convenuti, tranne qualche riserva presentata dal neo-sindaco ferroviere Gnudi, hanno deciso di rassegnare le proprie dimissioni dal Consiglio municipale di Bologna e di sottoporre, appena tornati nella loro città, questa deliberazione irrevocabile alla ratifica delle singole organizzazioni locali.

Il bluff delle vittorie greche a Smirne

PARIGI, 21.

I giornali hanno da Smirne: Le recenti vittorie annunciate dai greci sembrano grandemente esagerate. I turchi occupano sempre Eskiscer e le truppe greche hanno ripiegato sulle vecchie posizioni.

* * *

La Legazione di Grecia a Roma torna a smentire le notizie dell'insuccesso dell'avanzata greca nell'Asia Minore.

Coalizioni legittimiste e antilegittimiste in Ungheria

VIENNA, 21. — Il *Correspondenz Bureau* ha da Budapest: In seguito all'adesione del conte Alberto Appony al nuovo partito costituito dal conte Giulio Andrassy, si ritiene che tutte le correnti legittimiste siano unificate. Questo fatto che è di grande importanza avrà probabilmente come conseguenza la coalizione di tutte le forze antilegittimiste che alla Camera costituiscono la maggioranza.

Le dimissioni del Gabinetto persiano

TEHERAN, 20.

Il gabinetto Sipahdar ha presentato le sue dimissioni.

L'ex-Kaiserin moribonda

PARIGI, 21.

Il *Journal* ha da Amsterdam che lo stato dell'ex imperatrice di Germania è grave. L'inferma è entrata in stato comatoso.

La nave incagliata a Porto Vecchio è inglese

TOLONE, 20.

La nave incagliatasi nei paraggi di Porto Vecchio e che si era supposto essere un incrociatore italiano, è invece il vecchio incrociatore inglese *Europa*, che era stato venduto per essere demolito.

Le dichiarazioni di Briand alla Camera francese

La politica di Briand e l'Italia

Briand ha, dunque, formato in ventiquattro ore, il proprio Gabinetto. Fortunato uomo, dice taluno, e qualche altro pensa che, realmente, non ci sia in Francia, in questo momento altro uomo che lui.

Indubbiamente il Parlamento francese non offre, oggi, la ricchezza di nomi circondati da grande prestigio, come in tempi passati quando un Gabinetto poteva contare insieme uomini come Freycinet, Favre, Rousset, Cambon, Bourgeois e via di seguito. Tuttavia il presidente della Repubblica poteva scegliere, fra altri tre o quattro nomi, quello cui offrire l'incarico al quale rinunciava il Peret, senza andare a Briand, senonchè Briand gli era indicato, non solo dal Peret stesso; ma anche dalla maggioranza parlamentare — operante a traverso i vari suoi gruppi — che chiaramente designava Briand come l'unico possibile successore di Leygues.

La rapidità con la quale il nuovo Presidente ha composto il proprio Gabinetto è, appunto, indice chiaro di questo stato di fatto: la crisi Leygues è stata provocata più contro il Presidente della Repubblica che contro il Leygues stesso. Millerand ha — cioè — avuto una politica un po' troppo propria; egli vedeva, a modo suo, le questioni pendenti — e sono moltissime e gravi — con la Germania, e a modo suo vedeva come risolverle o tentare di risolverle.

Il Parlamento francese ha voluto togliere il potere ad un *troppo amico* del Presidente, non ha voluto darlo all'egualmente *troppo amico* Peret, per darlo all'*amico* Briand. Perchè anche Briand — tanto quanto un uomo politico può esserlo di un altro — è amico di Millerand.

E' amico; ma ha una politica sua, questa è la grande differenza fra Briand Leygues e Peret. Ha una politica sua: è dunque il Parlamento che, con Briand, governa, non è — dietro la responsabilità di altri — il Presidente della Repubblica.

E c'è altro; c'è di più, che una buona parte degli uomini politici francesi — e non soltanto degli uomini politici ma anche dei finanzieri, degli economisti e degli industriali — comincia ad accorgersi che la *maniera forte* del Trattato di Versailles non porta a conclusione, non solo; ma che, qua e là, senza che lo si proclami ai quattro venti, il Trattato di Versailles ha bisogno di qualche piccolo emendamento.

Ora anche su questo proposito Briand ha le sue idee, che non ha mai nascoste; ed egli che è uomo di tenace volontà e di provata energia, cercherà, indubbiamente, di farle trionfare o di vederle applicate.

Questi sono i due punti principali per quali si è aperta in Francia la crisi che ha condotto a Briand, il quale ha composto il proprio Gabinetto con, principalmente uomini del centro; cioè conservatori, cioè uomini che ricordano la storia del 2 decembre; uomini che sanno, quando occorre, prestare benevolo orecchio agli avvertimenti, a consigli, che loro vengono dalla finanza, dalla economia e dalla industria.

E questa politica di Briand interessa, e molto, noi pure.

Si è scritto con una certa qual compiacenza: «Briand è un vecchio amico dell'Italia». E' vero, a lo era anche quando — allora poco noto — militava nelle file dei rivoluzionari francesi. Ma l'amicizia, la simpatia spirituale sono una cosa affatto diversa, e sovente opposte, all'amicizia politica che è fatta di realtà e non di sentimento, d'interesse e non di idealità. E' però fortunato che le idee politiche di Briand collimino con le idee che gli interessi dettano alla politica italiana.

La politica italiana vuole che il Trattato di Versailles sia eseguito, rispettato e praticato dalla Germania, e anche Briand lo vuole; ma dove il contatto fra Briand e l'Italia si fa anche più stretto è nel pensare che bisogna pur dare alla Germania mezzi e le possibilità di rispettare ed eseguire il Trattato senza suicidarsi; suicidio che, in fondo, rappresenterebbe l'irreparabile danno per gli alleati. Si dice — lo stampano i giornali francesi — «Barthou, ministro della guerra, correggerà, con la propria intransigenza, la arrendevolezza di Briand». Ecco, in questa occasione giornali amici dell'on. Barthou dimenticano che, nel Gabinetto francese, il ministro della guerra — e questo malgrado che i francesi siano, dopo quello che erano i tedeschi, il popolo più militarista del mondo — ha poche possibilità di far trionfare le proprie vedute, specialmente poi con un uomo quale è Briand, anche se il Ministro della guerra sia Barthou. Prova ne sia che egli non ha avuto esitazioni nel prendere con sè il Loucheur, fino ad ieri fido amico di Clemenceau, e suo collaboratore durante la guerra al Ministero delle armi e munizioni.

Eppure Clemenceau e Briand non sono mai andati d'accordo!

A quanto egli aveva annunciato e detto, fino alla vigilia della sua assunzione al potere, Briand intenderebbe abbandonare quella pressione intransigente su la Germania, che non ha portato, fino ad oggi, a risultati molti positivi: intenderebbe rivedere quello che è stato — con troppa facile generosità — largito alla Grecia, insomma molte, delle sue vedute politiche sono le stesse di quelle della politica italiana, e poi che c'è, in più, anche l'amicizia sentimentale, noi possiamo rallegrarci che vada al potere quest'uomo la cui politica persegue fini identici ai nostri, e, nei punti principali, con le nostre stesse direttive e le nostre stesse idee.

A. AGRESTI.

Le dichiarazioni

PARIGI, 20.

La dichiarazione letta oggi da Briand alla Camera dice, che, se avrà intera la fiducia e stretta collaborazione da parte del Parlamento, il Governo è pronto ad affrontare le difficoltà del suo compito.

Abbiamo un trattato di pace con la Germania — continua Briand — ma non abbiamo ancora una pace reale, la sola che possa essere duratura e cioè una pace di giustizia e di moralità, che consacri i diritti fondamentali e garantisca la sicurezza della Francia.

I due popoli, francese e tedesco, aspirano alla ripresa degli scambi, ma il ritorno alle relazioni normali non è possibile. Il malessere che grava sul mondo non può essere dissipato se non quando le terribili iniquità di ieri saranno riparate.

L'esecuzione del trattato di Versailles è la sanzione della grande guerra e la consacrazione della vittoria.

Abbiamo la forza e potremmo, e sapremmo servircene, se necessario, per imporre il rispetto di tutti gli impegni sottoscritti. Ma la Francia repubblicana è essenzialmente pacifica ed è con la pace che essa vuole condurre la Germania alla esecuzione dei suoi impegni contrattuali.

Questo è il nostro pensiero, questi sono i nostri scopi. Essi non possono essere raggiunti che con stretti accordi fra i nostri alleati e noi.

Briand esprime la ferma fiducia della Francia che la sua grande amica ed alleata, l'Inghilterra, l'aiuterà con tutte le sue forze.

Con l'Italia i nostri sforzi tenderanno a rendere più stretti i legami che la guerra ha già così ben consolidati fra i due grandi paesi latini. Confidiamo di incontrare a Roma, per la soluzioni che ci interessano, le stesse amichevoli disposizioni che gli italiani hanno trovato presso di noi per la soluzione della questione adriatica.

Briand esprime poi la certezza che gli Stati Uniti daranno per le riparazioni dei danni di guerra lo stesso appoggio inapprezzabile che ha deciso della vittoria, e che la conclusione di un accordo militare con il Belgio preparerà una intesa economica fra i due paesi.

I rapporti della Francia con i suoi amici ed alleati dell'Europa centrale, si inspireranno ai sentimenti sorti durante la guerra e non dimenticheremo nulla per provocare accordi che permettano ai paesi sorti dalla caduta dell'impero austro-ungarico di costituirsi economicamente e di vivere.

La situazione in Oriente richiama tutta la nostra attenzione in modo particolare ed è urgente che la pace sia conclusa con la Turchia.

Briand rende quindi omaggio ai sacrifici fatti al principio della guerra dalla Russia per la causa della libertà ed aggiunge che il Governo francese non riconoscerà il Governo dei Soviety, poichè la Francia non potrebbe riprendere le relazioni con la Russia, finchè non vi sarà a Mosca un regime che rappresenti effettivamente il popolo russo e che sia disposto a mantenere gli impegni assunti dai Governi che lo hanno preceduto.

Poichè l'Europa non è ancora pacificata, abbiamo bisogno di essere e di restare forti per essere in grado di difenderci e di far trionfare i nostri diritti. Non indeboliremo la nostra potenza militare, ma ridurremo allo stretto necessario il grave onere che essa produce al paese e faremo approvare dal Parlamento al più presto possibile il progetto di legge che diminuisce la durata del servizio militare.

Il Governo è deciso di fare il più largo credito ai lavoratori che hanno collaborato con patriottismo all'opera di guerra e dei quali il mondo intero ammira la calma e la saggezza che sono i principali elementi di forza morale della Francia in mezzo alle agitazioni sociali dell'ora presente.

Briand termina facendo appello, per l'esecuzione del programma tracciato, all'unione di tutti i repubblicani e respinge il concorso di coloro che cercano di trasformare la società con la violenza, e quello di coloro che mirano a distruggere il regime democratico.

Dopo aver udite le dichiarazioni lette da Briand, la Camera comincia la discussione delle interpellanze sulla politica generale del Governo.

Forgeot, radicale indipendente, si rallegra dell'accordo con la Gran Bretagna parla lungamente sulla questione delle riparazioni. Egli chiede inoltre che la ripresa delle relazioni diplomatiche col Vaticano non sia rinviata.

Un deputato socialista domanda spiegazioni al Governo circa lo scioglimento della Confederazione generale del Lavoro.

Il seguito della discussione è rinviato domani.

Accoglienze tepide

La dichiarazione di Briand è accolta con applausi che a teatro formerebbero soltanto un successo di stima. Accennando alla maggioranza a cui vuole appoggiarsi, Briand ne esclude i socialisti ed i monarchici. A questo punto Daudet, interrompe con una risata così omerica, che tutta la Camera è costretta a ridere. Lo stesso Briand appare alquanto sconcertato.

Briand accetta la discussione immediata di cinque interpellanze, che si riferiscono alla politica generale del Governo, e due oratori secondari parlano successivamente, dinanzi ad una Camera disattenta, che si abbandona alle più svariate conversazioni. Ma si fa un silenzio improvviso quando appare alla tribuna un giovane non ancora trentenne, magro, con una barbetta francescana, che rappresenta alla Camera una regione devastata, e che finora ha avuto occasione di parlare soltanto un paio di volte. E' Forgeot, che siede al centro, e che si rivela uno dei migliori oratori della maggioranza. Benchè parli a voce appena intelligibile, e benchè la sua eloquenza sia spoglia da qualsiasi lenocinio, egli si impone per la chiarezza e la forza della sua logica.

Un interessante debutto

Egli comincia osservando che la Camera ha rovesciato il Ministero Leygues perchè Leygues si rifiutava di dare schiarimenti sulla tesi che avrebbe sostenuto al convegno degli Alleati. Logicamente il nuovo Ministero dovrebbe dire apertamente quello che intende fare.

Ora, le dichiarazioni fatte da Briand sono troppo vaghe, e la maggioranza ha il diritto di porre al Governo qualche domanda precisa.

Quanto vuole chiedere alla Germania? Quale metodo intende adottare per indurla a pagare? Come si propone di commerciare le cambiali che la Germania ha dovuto firmare?

L'oratore esamina il problema, sviscerandolo con chiarezza e semplicità, così da renderlo accessibile a tutti, anche a coloro che non sono famigliari con le questioni finanziarie. Non esita a dimostrare che Millerand commise un errore di calcolo, quando si trattò di fissare la cifra globale da chiedere alla Germania.

Sotto i colpi della argomentazione serrata, l'assemblea ha quasi l'impressione di vedere andare in frantumi il trattato di Versailles, tanto che i socialisti gridano: «Bravo Forgeot, siete il migliore partigiano della revisione».

Forgeot osserva che, in base al trattato si dovrebbe esigere una somma formidabile e scaglionata in un periodo di oltre mezzo secolo. Ammette quindi che sarebbe molto più opportuno accampare pretese minori a condizione che il conto sia saldato più rapidamente. E' la via sulla quale si è posto coraggiosamente da tempo Millerand, e la Camera dovrebbe sapere in modo esplicito se e come il Governo vuole seguirla. Tra il sistema di Poincaré e quello di Millerand, che coraggiosamente si accontenta di transazioni, quale è il vostro? chiede Forgeot a Briand.

Il giovane deputato parla poi del pericolo bolscevico, sfidando le ire dei pochi deputati comunisti. Dice che la Francia non può dimenticare di essere stata tradita a Brest Litowski, e che deve preoccuparsi di opporre un contravveleno al contagio della propaganda bolscevica.

Forgeot dichiara di non essere un credente, ma non esita a dire che scorge nel cattolicismo il migliore antidoto; è quindi partigiano dei rapporti col Vaticano, ed esorta Briand a porre la questione di fiducia al Senato, perchè il progetto sia votato rapidamente. I crediti verso la Germania, e la necessità di resistere alla propaganda bolscevica sono i due argomenti principali svolti dal giovane oratore, che alla fine raccoglie una ovazione dalla maggioranza.

L'aula si sfolla e parla un oratore socialista. Il Governo approfitta dell'assenza momentanea di due buoni terzi dei deputati, per fare approvare il rinvio della seduta a domani.

CRONACA DI ROMA

Consiglio Comunale

Seduta del 21 gennaio

Il sindaco *Rava* dichiara aperta la seduta alle 17.15.

L'assessore *Bandini* sul processo verbale tiene a rettificare una affermazione contenuta nella proposta discussa ed approvata nella passata seduta sul *deficit* Tramvie municipali. In quella proposta si accennava come ad una delle cause — certo non fra le più importanti — di minore introito agli scioperi, aggiungendo che il personale aveva sempre ottenuto, per via diretta od indiretta di percepire ugualmente il salario.

I tramvieri si sono recati da lui facendo rilevare che tale circostanza non rispondeva a verità: ha indagato in proposito ed è lieto di annunziare che la Presidenza dell'Azienda ha confermato pienamente l'affermazione dei tramvieri e cioè le giornate di sciopero non vennero pagate. Deve però dichiarare altresì che tale affermazione non rispondente a verità era contenuta testualmente nel verbale delle deliberazioni di Giunta della seduta del 27 ottobre in cui si leggono queste parole: «altre cause (del disavanzo) fu la frequenza degli scioperi che se causarono diminuzioni di entrate non diminuirono la cifra delle spese giacchè il personale, per via diretta od indiretta non rinunciò al salario.

Sacerdoti vorrebbe che ci fosse un notevole rilascio di tempo tra la notifica di convocazione e la seduta stessa, per esaminare con maggior cognizione le proposte inserite all'ordine del giorno.

E' rinviata la mozione Casalini per indisposizione dell'interpellante. Per la stessa ragione è rinviata l'interrogazione di Villa.

Le interrogazioni

Susi ha presentata un'interrogazione per conoscere l'opera svolta dall'amministrazione per una soluzione rapida dello sciopero dei fornaciai che minaccia seriamente tutta l'industria edilizia della capitale.

L'assessore al lavoro *Rossetti* dichiara che il suo ufficio sta facendo tutto il possibile per condurre le parti contendenti su di un terreno favorevole a un'intesa risolutiva.

Villetti vuole un più severo controllo sulla panificazione.

L'assessore all'igiene *Nedschuller* comincia col dire che è stata ordinata un'inchiesta generale tra i fornai di Roma — inchiesta che ha dato i seguenti risultati: 98 campioni di pane rispondevano pienamente alle norme vigenti di panificazione, 306 son risultati difettosi per l'abburrattamento delle farine, 38 difettosi per eccesso d'umidità.

Il controllo, in ogni modo, delle farine spetta soltanto allo Stato, il quale pare che il più delle volte non curi di sapere la qualità dei cereali che vanno a formare la farina che sarà poi distribuita ai fornai; come si può sapere — così se le farine hanno subito delle adulterazioni?

L'assessore dichiara però che non s'è mai dato il caso di riscontrare nelle varie verifiche che nelle farine esistano materie non commestibili.

Susi è soddisfatto dell'interessamento preso dal Comune nella vertenza dei fornaciai. Lo sciopero è in una fase ancora acuta. Bisogna provvedere fin da ora ad eliminare tutti i possibili mali che proverranno a tutta, in genere, l'industria edilizia da un troppo lungo sciopero dei fornaciai.

L'on. Susi conclude ricordando che vi è la crisi delle abitazioni che dev'essere risolta dal Comune.

La seduta continua con la discussione sulla panificazione e sul problema tranviario.

Ancora l'orario scolastico

Mentre la cittadinanza attende la soluzione della questione dell'orario scolastico che così come vige ora è letale a tutta la funzione dello insegnamento — soluzione cui velatamente accennava, oltre le voci degli ambienti capitoli e magistrali romani, anche il noto comunicato del sindaco — non sarà discaro ai lettori seguire una nostra breve nota di cronaca.

Ciò che scriviamo lo abbiamo da varie fonti indubbiamente attendibili. Pare dunque che la Giunta Comunale, ritornando a cagion delle pressioni della pubblica opinione sulla deliberazione applicata il 4 gennaio u. s. per studiare qualche provvedimento che salvasse a un tempo la lettera di un vecchio regolamento, e le esigenze dell'insegnamento e delle condizioni della nostra vita di oggi giorno, abbia voluto interpellare il presidente dell'Ispettorato Centrale e ispettore centrale della zona comm. Giovanni di Giusto. Il Di Giusto, che è forse la sola persona veramente competente in un problema nella sua complessità di così pretto carattere tecnico, avrebbe indicato due vie: o provocare dal Ministro della P. I. un provvedimento per la modifica del celebre articolo delle 5 ore, o proporre alla sua sanzione una interpretazione di detto articolo un poco più ortodossa di quella di un tempo e alla quale si vorrebbe ritornare: e cioè, togliere dalle 5 ore, l'ora del pranzo, che, se invece di stare tra due lezioni, fosse trasportata all'ultima ora di scuola, apparirebbe interamente nella sua grottesca assurdità, anticipare di un quarto l'ingresso e portare l'uscita degli alunni alle 12.45. Se ci fosse chiesto in proposito il nostro parere noi ci schiereremmo come sempre per l'orario Stratico, nella cui elaborazione il Direttore centrale e una Commissione tecnica trasfusero il fiore della loro sapienza didattica e della loro esperienza; ma se la seconda proposta del Di Giusto riuscisse a trarre dall'attuale disagio le scuole e le famiglie, a noi pare che dovrebbe essere presa in seria considerazione. Seria, ma sopratutto sollecita e definitiva, perchè non è concepibile che il compito della istruzione e della educazione popolare passa essere assolto tra una periodica serie di turbamenti.

Un poema sinfonico-vocale dantesco del Maestro Refice

Il M. Don Licinio Refice, sara conoscenza del pubblico romano che ebbe il piacere di applaudire all'*Augusteo* i suoi oratori *Agnese* e *Maria Maddalena* ed uno *Stabat*, è stato incaricato dal Comitato Cattolico di Ravenna per la celebrazione del VI Centenario Dantesco di scrivere un poema sinfonico-vocale in gloria dell'altissimo poeta. Il poema, su versi di Giulio Salvadori, intitolato *Dantis poetae transitus*, sarà eseguito nel settembre prossimo nella Chiesa di S. Apollinare in Ravenna, e costituirà indubbiamente un grande avvenimento artistico. Il poema è diviso in tre parti recanti seguenti titoli: *L'addio dei figli al padre morente — L'agonia e le tentazioni — Il divino conforto dei Sacramenti; la morte.*

Il Comitato non bada a sacrifici pecuniari per un degno allestimento dell'insigne opera d'arte, la cui esecuzione sarà affidata ai migliori esecutori e cantanti nostri, sotto la direzione dello stesso M. Licinio Refice.

Il Comitato cattolico dantesco di Bologna e di Milano hanno già richiesto a quello ravennate la concessione di riprodurre il poema in quella città, subito dopo la esecuzione in Ravenna.

I funerali di Marco Stringher

Oggi alle 14, partendo dall'abitazione dell'estinto in via Mazzarino 12, hanno avuto luogo i funerali di Marco Stringher, padre del comm. Bonaldo, direttore della Banca d'Italia ed ex-Ministro del tesoro, edel commend. Vittorio, alto funzionario al Ministero di agricoltura.

Marco Stringher si è spento all'età di 95 anni. Era nativo di Udine, e, come ieri accennammo, le sue alte virtù e la sua mirabile vita, informata al purissimo culto della Patria, avevano formato attorno alla sua vecchiaia ed a quella della sua consorte adorata — la signora Stringher, piissima, si spense un anno fa — un cerchio di ammirazione e di venerazione.

Naturalmente quindi i funerali di Marco Stringher sono riusciti un'alta e solenne manifestazione di affetto e di stima per il defunto e la famiglia, e segnatamente verso il figlio Bonaldo.

Ministri, alte autorità dello Stato, della finanza, della politica, di ogni ceto e di ogni condizione hanno circondato la salma, seguendola fino al Verano.

Seguivano il feretro i figli dell'estinto, Bonaldo e Vittorio, con le loro famiglie.

Venivano poi, pel Consiglio Superiore della Banca d'Italia, il comm. Giovanni Conti e il comm. Camillo Freschetti, il quale rappresentava il presidente gr. uff. Tomaso Bertarelli; pel Collegio dei sindaci il sig. avv. Marocco e il conte Deciani.

Seguivano i ministri Facta, Meda e Rossi, varii senatori, tra i quali gli onorevoli Fradeletto, generale Zupelli, Riccardo Bianchi, Artom, Perla, Valli, Venosta, Mazziotti, Cagnetta, Bertarelli, Wollemborg e Corbino; alcuni deputati, tra i quali gli on.li Beneduce e Cancellieri. Numerosissimi gli alti funzionari delle amministrazioni dello Stato e di quelle degli Istituti di credito. Notati fra essi il direttore generale del Tesoro, comm. Conti-Rossini, il direttore generale delle Gabelle, comm. Luciolli, il comm. Zanotti del Ministero di agricoltura, comm. Achille Padoa, già direttore generale per la vigilanza sugli Istituti di emissione, il comm. Pogliani amministratore delegato della Banca Italiana di Sconto, il comm. De Angelis pel Banco di Napoli, il cav. Procida pel Banco di Sicilia, il comm. Callegari direttore generale dell'Istituto Italiano di Credito Fondiario, il comm. Toja per l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, il comm. Zaccagnini e Liberto Fracassetti per la «Dante Alighieri», il comm. Baggini presidente dell'Istituto Romano dei Beni Stabili, il comm. Ferreri per la Banca Commerciale, il comm. Lattes per il Credito Italiano.

Notate altre personalità distinte, tra le quali l'avv. Gino Luzzatti, il comm. Pompeo Bodrero, il comm. Mortara Augusto.

Il personale direttivo della Banca d'Italia era al completo insieme a un larghissimo stuolo di impiegati di tutte le categorie.

Dopo l'assoluzione nella chiesa della Madonna dei Monti, il corteo si è sciolto e la salma è stata accompagnata al Verano dalla famiglia Stringher e dagli intimi.

La salma sarà intanto tumulata nella cripta ove riposa la signora Stringher: ambedue le salme saranno poi trasportate a Conegliano per riposare nella tomba di famiglia.

La famiglia avendo pregato di non inviare fiori, sul feretro era solamente un cuscino di viole dei figliuoli.

Agitazione d'impiegati

Oggi alle ore 11 contemporaneamente in tutti i Ministeri, ad iniziativa dell'Unione Federazioni Impiegati Statali, gl'impiegati si sono presentati ai propri Ministri ed hanno consegnato un pro-memoria col quale si chiede la nomina immediata della Commissione per la riforma della burocrazia con inclusione dei rappresentanti della organizzazioni e un assegno immediato di L. 200 mensili.

I singoli Ministri hanno promesso che si faranno eco dei desiderata della classe in seno al Consiglio dei Ministri. Speciale assicurazione d'interessamento hanno dato il Ministro delle Finanze on. Facta, quello dei Lavori Pubblici on. Peano e l'on. [illegible]. Lo stesso pro-memoria alla medesima ora è stato presentato dagli impiegati degli uffici distaccati ai propri Capi che dovranno trasmetterlo alle Autorità Superiori.

La Corte dei Conti, le sezioni riunite hanno sospeso la seduta per ascoltare gl'impiegati che dal Presidente senatore Bernardi ebbero l'assicurazione che si sarebbe recato in giornata a sostenere le ragioni della classe personalmente presso il Ministro del Tesoro che nella settimana entrante in tutti gli uffici Provinciali avrà luogo lo stesso movimento organizzato dall'U. F. I. S.

Varii deputati presenti nelle anticamere dei Ministri hanno espressa la loro adesione al movimento riconoscendo giustificate ed oque le richieste degli impiegati.

Sciopero bianco al telegrafo

In seguito a una chiassata avvenuta ieri sera a San Silvestro negli uffici telegrafici, provocata da un gruppo di fascisti, oggi i postelegrafonici hanno deciso di attuare due ore di sciopero bianco di protesta dalle 14 alle 16.

Fra i due litiganti il terzo... paga.

Comizio di proprietari di case

Per iniziativa dell'Associazione fra i Proprietari di Fabbricati e Terreni, domenica 23 corrente, alle ore 10, nella Sala Pichetti in via del Bufalo n. 131, avrà luogo un comizio di protesta dei proprietari di case contro l'annunziato decreto in favore dei negozianti. I non soci potranno intervenire ritirando il biglietto d'invito alla Sede dell'Associazione, Corso Umberto I, 337.

ASTERISCHI

La Conferenza di Carlo Montani

Come già annunciammo, stasera al Circolo Artistico Internazionale Carlo Montani, ex Direttore del *Travaso delle Idee*, terrà una conferenza dal titolo: *Quando gli artisti erano allegri.*

La conferenza del geniale artista, giornalista, umorista dell'antica scuola gandoliniana, e, potremmo dire, del «maestro» di una vera schiera di giornalisti; sarà sicuramente un avvenimento d'arte e di mondanità.

Il Gran Ballo annuale della «Croce Bianca»

Anche quest'anno le Dame Patronesse della Croce Bianca ripeteranno il Gran ballo appunto della Croce Bianca.

Molte sorprese allieteranno la «soirée» e seguirà un ricco «cotillon». Il ballo avrà luogo alle ore 22 del 3 febbraio nei saloni del Gran Hotel des Princes. Si può intervenire in abito da Società e saranno anche graditi i costumi — ma senza maschera come di legge.

I biglietti si vendono esclusivamente dalle dame patronesse, cui è a capo la contessa Nenci, ovvero dai signori Mulier, proprietari del l'Hotel des Princes.

Per un avvenimento d'intellettualità

Nella terza edizione di ieri sera, annunziando che il prof. Sante De Sanctis terrà una conferenza su «La Conversione Religiosa» dal lato psicologico del dopo guerra, nell'Aula Magna del Collegio Romano, s'incorse in un errore tipografico, indicando la data del 22 gennaio, mentre la conferenza sarà tenuta Giovedì 27, alle ore sedici precise.

Ricordiamo che è bene prenotarsi per i biglietti alla Sede dell'Associazione Assistenti Sanitarie Via Manin n. 67, tutti i giorni non festivi dalle ore 15 alle 17; poichè il nome illustre del conferenziere e l'interesse speciale dell'argomento rendono numerosissime le richieste dei biglietti nel mondo intellettuale di Roma.

R. Liceo Musicale di Santa Cecilia

L'audizione della classe di pianoforte del prof. Alfredo Casella indetta per sabato 22 corr. stata rinviata per ragioni di necessità a mercoledì 26 corr., alle ore 16.

Una Conferenza di Paolo Orano

Lunedì 24 corr alle 21 al Circolo Marconiano l'on. Paolo Orano parlerà su «le rovine dell'anima».

Associazione Archeologica Romana

Domenica 23 corr. il comm. F. Tambroni, terrà una conferenza illustrativa nel Chiostro Michelangiolesco delle Terme di Diocleziano. Convegno sul posto alle ore 10.

— Alle ore 19.30 in via degli Astalli 19 il prof. Edoardo Celi parlerà su: «Dante nel Paradiso terrestre».

Conferenze dantesche pro-Ossario.

Ad iniziativa della Sezione Romana della Società «Giovani Autori» i sigg. prof. Alarico Buonaiuti, Giovanni Lattanzi, P. Luigi Pietrobono, Giulio Salvadori, terranno nell'Aula Magna del Collegio Romano un ciclo di quattro Conferenze in onore di Dante. Gl'introiti saranno devoluti a questo Comitato Romano per il Monumento Ossario al Fante. La prima delle quattro Conferenze avrà luogo sabato 29 corr., alle ore 18. La valentia e la dottrina del prof. Alarico Buonaiuti, di cui recentemente è apparso in elegante edizione della Casa Treves il buon volume «Dante mostrato al popolo», renderanno del più alto interesse la Conferenza che egli svolgerà sul tema «Dante nella Commedia». Intervenire a questa adunanza spirituale, non è solo atto d'omaggio al sommo poeta nostro, ma opera di gratitudine doverosa ai caduti della nostra ultima guerra d'indipendenza.

La Croce Rossa a Gustavo Ador

Ieri sera il Presidente della Croce Rossa italiana senatore Ciraolo offrì un pranzo al Grand Hotel in onore del signor Gustavo Ador, ex Presidente della Confederazione Svizzera e Presidente del Comitato Internazionale della Croce Rossa.

Intervennero il conte Sforza, Ministro degli Esteri; il generale Diaz; il sindaco senatore Rava e molte altre autorità.

Sono stati pronunciati alti e cordiali brindisi dall'on. Ciraolo e dal ministro Sforza, ai quali ha risposto brillantemente il sig. Ador.

Convegno stenografico

Domenica prossima 23 corrente alle ore 10, presso la sede dell'Associazione della Stampa, avrà luogo un Convegno Nazionale dei Sindacati Stenografici giornalisti per addivenire alla costituzione della Federazione Nazionale.

L'ordine del giorno reca i seguenti temi: Costituzione della Federazione; Rapporti della Federazione con le altre categorie giornalistiche; Contratto di lavoro; Bollettino della Federazione; Nomina del Consiglio direttivo.

Ingenti somme frodate allo Stato con falsi libretti di risparmio

Un grave scandalo sarebbe scoppiato al Ministero delle Poste, servizio generale del vaglia e risparmi, i cui vasti uffici trovansi nell'apposito edificio appositamente costruito a piazza Dante. Si tratterebbe di questo: mediante libretti di risparmio appositamente creati con vecchi libretti esauriti, che come si sa convergono nell'ufficio di piazza Dante da tutti gli altri uffici postali del Regno, e con la connivenza di qualche impiegato, si facevano apparire appositi individui intestatari dei libretti stessi nei quali figuravano depositate somme varie dalle mille alle diecimila lire. Con tale sistema era possibile prelevare le somme stesse in qualunque ufficio postale del Regno, ciò che è stato possibile non solo in grandi centri come Milano, Torino, Genova, Napoli, ma anche in piccole città di provincia come Caltagirone, Nicastro, Monteleone Calabro, Melfi, Barletta, ecc.

Poichè si parla di somme che ammonterebbero complessivamente a circa un milione, il Ministero ha subito disposto una inchiesta affidandola all'ispettore cav. Massetti e oltre a provvedimenti disciplinari per colpe lievi già assodate pare che verranno anche inoltrate regolari denunzie al Procuratore del Re indicando nomi e circostanze tali da giustificare l'emissione di parecchi mandati di cattura. Anche la Questura ha iniziato indagini per suo conto, d'accordo con altre questure del Regno, e pare si sia sulle tracce di una vasta organizzazione delittuosa con sede centrale a Roma e con succursali in varie città d'Italia e con molti... commessi viaggiatori.

Lo sciopero degli edi[li]

Mercè l'interessamento del consigl[iere] comunale Augusto Bonelli e con la bu[ona] volontà dei rappresentanti delle categ[orie] in conflitto lo sciopero degli edili era [vir]tualmente chiuso e stamane tutti i mur[ato]ri, i fornaciai, i pittori e le altre categ[orie] del personale dovevano ritornare al [lavo]ro. Però nella maggior parte dei ca[si] la ripresa del lavoro non è stata pos[sibile] perchè i cantieri stessi erano occupati [dal]la forza pubblica, in altri cantieri in[vece] dopo la distribuzione degli attrezzi di [can]tiere e dopo l'inizio del lavoro, è sop[rag]giunto un ordine per il quale sono [stati] messi fuori gli operai dei cantieri st[essi].

Di fronte a tale nuova situazione e [la] serrata e relativa occupazione militare [del]le fornaci, tanto le autorità che le r[appre]sentanze operaie stanno per prender[e] decisioni del caso.

Ladro in trappola. — Stanotte la [...] del vice-ispettore Cocco, con agenti [...] tro e Lentini Giuseppe ha proceduto [all'arre]sto dell'ex coatto Doglia Giovanni, il [quale era] penetrato nella drogheria Moggio Adel[e in via] Sabelli 52, mediante scasso. Da una [perquisi]zione eseguita in casa sua sono stati [trovati] pacchi di caramelle e cioccolato [...] drogheria stessa.

Infortunio ferroviario. — Silvestri [...] anni 37, da Genzano, manovale all[e ferrovie] dello Stato, nella Stazione vecchia di [...] re fu investito da un carro riporta[ndo ferite] e contusioni che alla Consolazione [...] chirurgi guaribili in giorni 40.

Un'altra vittima del disastro

Abbiamo da Marino:

E' morto all'ospedale quel [...] Nicola di anni 41 da Genzano, [...] base del cranio fratturata ne[l disastro] tranviario dell'altra sera; è qu[esta] la quarta vittima.

A questo proposito occorre ril[evare che] fra i primissimi ad accorrere [sul luogo] del disastre fu il brigadiere di finan[za ...] santi Luigi, il quale riuscì a tra[sportare] nel più breve tempo possibile parec[chi] feriti all'ospedale. Per questo fatto il [...] santi ha meritato le lodi della cittadinan[za] e dei suoi superiori.

Bollettino Militare

CORPO DI STATO MAGGIORE

Castagnola maggiore generale, pr[...] generale

ARMA DI FANTERIA

Tenenti trasferiti nel R. corpo truppe Eritrea — Mirra 46 fant. — Pissi 32 fant. — Magnani tenente 5.o alpini trasferito a [...] manda truppe Somalia — Cioffari [...] delle truppe somalie trasferito 60 fanteria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Conti maggiore 3.o pesante, trasferito truppe Eritrea. — Vito tenente 40 campagna trasferito truppe Eritrea.

ANEDDOTI LETTERARI

Visita a Léon Bloy

Entrai nel portone al numero 12 della rue Cortot (una delle tante stradicciole in pendio, dall'aspetto tra idillico e inquietante, della Butte famosa) con l'animo in subbuglio. Quale impressione avrei provato davanti a quel grande uomo, del quale cercavo d'immaginar l'aspetto fisico e quello dell'ambiente in cui l'avrei trovato, richiamando alla mente una fotografia che avevo visto di lui in un suo libro e dove era raffigurato ritto presso la scrivania con l'energica faccia messa in luce e mezza in ombra come in un dipinto secentesco?

Vero è che già fin dall'ingresso avevo cominciato a dubitare che la realtà corrispondesse a quella raffigurazione. Infatti, anzichè in una casa severa, quale sembrava quella del ritratto, il mi pareva di trovarmi in un immobile abbastanza comune, qualcosa come un alveare di laboratori o di studi da pittore, privo di qualsiasi intimità; e tutto pieno dei più svariati rumori, da quello di una voce baritonale che cantava una romanza da «cabaret», a quello di una lontana macchina da cucire che accompagnava un altro canto di donna non meno licenzioso. Su per le scale, e proprio sul pianerottolo dello scrittore, scopersi poi un'altra cosa, che, anche quella, mi dette un po' da riflettere. In un angolo, appoggiati al muro, erano due castelli di canna, vuoti, ma sul coperchio dei quali restava ancora nome cognome e indirizzo, con la specificazione di ciò che era stato il lor contenuto: fagiani!

Bussai, e fui introdotto. E fin dal primo sguardo mi accorsi che, almeno per ciò che era dell'ambiente, non mi ero ingannato nella mia previsione. Mi trovavo infatti in uno studio da pittore, assai vasto, illuminato dalle solite vetrate della parete e del tetto, occupato nel centro da una grande scrivania a spalliera; ma per il resto molto stranamente tappezzato di affissi multicolori di Cheret, di Steinlen, di Mucha, e rappresentanti «chanteuses», pattinatrici, ballerine, gatti e bambini, e donne nude con ali o diademi; ogni cosa di un gusto quanto mai dubbio.

Ma tutti questi non erano se non particolari trascurabili: ciò che m'interessava era il padrone di casa. La donna che mi aveva aperto e guidato in quella stanza, mi condusse alla sua presenza. Léon Bloy, che era seduto a una piccola tavola in disparte, si alzò appena mi vide, e mi ricevette con qualche parola cortese alla quale risposi sullo stesso tono. Ma mentre esaminavo la sua figura; e questa corrispondeva ancor meno della casa all'immagine stampata. Era lo stesso individuo tarchiato e corpulento, ma, ove nella fotografia appariva pieno di dignità, in una giacca di velluto, con sul viso i segni della meditazione e di una nobile fierezza, ora me lo vedevo invece davanti, col largo torace coperto di un maglione di lana grigia da velocipedista, le mani sporche, i capelli arruffati, i baffi grigi spioventi e invaleniti; tutta una figura volgare, plebea da vinaio di sobborgo o da funzionario di polizia collocato a riposo.

Fatti i convenevoli fra noi, egli mi presentò la sua famiglia, alla quale non avevo fatto nessuna attenzione entrando, benchè fosse tutta raccolta nella stessa stanza. La moglie Giovanna, e le due figlie Veronica e Maddalena. Essendomi allora rivolto dalla loro parte, vidi una terribile vecchia, lunga, calva, sdentata, con un corpo e una faccia da dromedario, occupata a rabberciare con penne e nastri sgargianti un miserabile cappello da donna, aiutata da una ragazzotta bassa e bruna, priva di ogni eleganza o grazia, mentre vicino ad esse, fra l'angolo opposto a quello dove eravamo e la gigantesca scrivania, stava impalata a guardare un'altra ragazza più giovane, biondastra, quasi albina, grassa anche lei e con due occhi bianchicci a fior di testa in mezzo a un viso tondo e roseo come quello di una pupattola tedesca.

Salutai le tre donne; dopodichè, Léon Bloy mi pregò di accomodarmi vicino a lui. Nel chinarmi che feci per sedermi, sentii arrivarmi dalla sua bocca, alla quale avevo così un poco più accostato il mio viso, una zaffata mista d'aglio e di vino.

Confesso che gran parte del mio fervore era già caduto. Bloy mi chiese quale fosse la ragione della mia visita; e non potei esimermi dal dichiarargliela, esponendogli insieme il mio caso, i miei dubbi, le mie aspirazioni. Proseguii rivelandogli la mia grande meraviglia che un uomo come lui avesse potuto trionfare totalmente di tutti gli ostacoli che la ragione, la cultura, la logica oppongono a una fede integrale, da stabilirsi in essa con tanta sicurtà e confessarla e predicarla senza neanche l'ombra della antica esitazione; ma anzi con l'entusiasmo ingenuo che fu solo dei padri della Chiesa ed era parrebbe dover esser solo dei semplici. Conclusi col porgli qualche questione: col chiedergli come intendesse la verità di qualcuno dei dogmi più astrusi.

Dopo aver ascoltato, senza tuttavia aver l'aria di capirne la gravità, la mia esposizione, le mie considerazioni, la mia domanda, Léon Bloy non rispose che a quest'ultima. — *Comment j'entends cette verité!* — disse — *C'est bien simple; je l'entends à la manière du catechisme pour les enfants. Connaissezvous ce petit livre?*

— Non mi riesce di veder la cosa con tanta semplicità, risposi. E proseguii: — Vorrebbe permettermi di darle un esempio della difficoltà che vi trovo? Lascio da parte le obbiezioni triviali intorno alla verginità della madre di Cristo, alla creazione del mondo e dell'uomo, alla presenza reale di Cristo nella particola, eccetera. Prendo invece questa verità rivelata: l'eternità di Dio e delle pene infernali. Mi si dice che Iddio è eterno e l'Inferno, cioè il Diavolo, anche. Debbo intendere che si tratta di due forze distinte, quella di Dio e quella del Diavolo, eternamente operanti, compiendo in certo senso parallela la loro opera di giustizia. Ma mi si dice pure che Iddio è unico, è l'unica Forza eterna e infinita. Debbo credere allora che il Diavolo non è una forza a parte, ma in qualche maniera contenuta nell'unica eterna infinita forza divina? Vede che la cosa pare assurda e anche sacrilega. Si verrebbe ad affermare che l'Inferno o Satana sono una parte di Dio; peggio ancora, che Iddio, essendo infinito, dovrebbe essere anche nell'Inferno! Insomma siamo di fronte a questo dilemma: o Dio è l'Essere eterno che tutto racchiude in sè, e allora anche Satana o l'Inferno è in lui; o Dio e Satana sono due esseri distinti, opposti, e allora, Satana è altrettanto forte che Iddio, è un altro Dio. Ammeno che Dio non debba una volta trionfare su Satana; ma in questo caso le pene infernali non sarebbero più eterne. Non so se mi sono spiegato bene....

Guardai in faccia Bloy aspettando la sua risposta a quel mio quesito di una teologia assai poco peregrina, del resto. Vidi che aveva la fronte aggrinzita, e gli occhi fissi nel vuoto. Stette un momento così, dopo di che:

— *En effet* — disse lentamente — *il y a là une difficulté....*

— Alla grazia! — pensai allora io, sbalordito — E ha l'aria di accorgersene soltanto adesso! Da tutto ciò che avevo visto fin allora, e specie da quella prima prova di ragionamento, capii che non era punto il caso di continuare in simili disquisizioni. Non ne avrei ricavato che disillusioni sempre più grandi. Perciò cambiai discorso, e parlai di cose più allegre.

Intanto la giovinetta bionda e grassa si era avvicinata a suo padre, che se la era messa a sedere sur un ginocchio, e di lì mi fissava con i suoi occhi d'agnella stupita. Bloy le carezzò i capelli di stoppa poi, con un sorriso malizioso, le disse, accennando a me:

— *Vois-tu, Madeleine, monsieur est Italien: un ennémi de la France; quoi?*

— Perchè un nemico della Francia? — chiesi io meravigliato di quella sortita inattesa.

— *L'Italie n'est-elle pas alliée avec l'Allemagne?*

— *Ce n'est pas une raison... Moi par exemple, je ne suis pas du tout ce que vous dites; au contraire...*

— *Eh bien! tant mieux, tant mieux....*

Dopo tutto il resto, scoprire ancora nel robusto pensatore cattolico queste lote di sciovinismo da portinaio repubblicano non poteva non scoraggiarmi del tutto. Tanto valeva non esser venuto o andarsene al più presto. Per non aver l'aria di farlo per l'offesa che potevano avermi recato quelle sciocche parole, cercai di tirare innanzi un'altro po' la conversazione. A proposito dell'Italia, domandai a Bloy se fosse mai stato a Roma. Ma allora avvenne qualcosa che mise sottosopra tutta la nuova idea che m'ero fatto di quell'uomo e del suo carattere.

Alla mia domanda Léon Bloy aggrottò le folte sopracciglia, e con una sorta di sprezzante ribrezzo: — *Jamais!* — rispose.

E com'io gli chiedevo allora se non desiderasse andarci, si fece ancora più brutto, e scostata da sè la figliuola:

— *Moi?* — esclamò con voce rauca e veemenza drammatica — *Moi aller dans cette ville maudite où l'on voit des cardinaux qui s'appellent princes de l'Eglise et qui s'en vont dans des carrosses dorés, parés comme des courtisanes; où le Pape, étant prisonnier, habite dans un palais splendide avec la pompe d'un monarque mondain... Quand, pour sauver le monde* — continuò esaltandosi sempre più, con gli occhi subitamente ripieni di fiamma, con un gesto terribile della mano sulla tavola — Quando per salvare il mondo basterebbe un mendicante miserabile, infelice che si trascinasse per le vie coperto di fastidio, affamato, tremante, ma con nel cuore il fuoco della fede e della carità! Un vero pellegrino di Dio, un vero povero! Oh, ma verrà, siamone sicuri, verrà, questo Povero, questo Verme ardente del Signore! E allora sarà il giorno della Distruzione, e della vera riedificazione del Tempio... —

Era divenuto vermiglio, ansava nel suo maglione bigio; le lagrime eran lì lì per sgorgargli dagli occhi gonfi. Rimasi a rimirarlo, scombussolato, senza saper più che pensare di lui. Che fosse sincero non si poteva dubitarne; ma allora come conciliare tutte le altre impressioni ricevute da me in quell'ambiente ambiguo, fra quelle donnaccole, quei cartelloni, i poveri discorsi, con quel furore da antico profeta, bruciato dall'amore e dal pianto? Qual mistero e un senso di grandezza che si sprigionava da lui mi soggiogavano. Sentivo come un desiderio di chiedergli perdono, di umiliarmi davanti a lui che seguitava a tremare e a folgorarmi con gli occhi esaltati.

Ma, in quel momento suonarono alla porta, e subito dopo venne introdotto un giovanotto qualunque, non riuscii a capir se impiegato, giornalista o benestante, un Durand, Dupont, o Duval, come se ne vedono a migliaia, il quale sembrava essere un grande amico di tutta la famiglia, a vedere il suo modo di comportarsi con le donne e con lo scrittore, il suo andare e venire per la stanza, frugando fra i libri, fra le carte, spostando oggetti e continuando a fumare senza alcuna cerimonia.

La sua presenza pose naturalmente fine alla conversazione quale si era appena iniziata. Bloy, rimessosi dalla sua commozione si mise a parlare col nuovo venuto di articoli da stamparsi nei giornali, di pettegolezzi letterari, di denaro riscosso o da riscuotere; poi mi portò alla scrivania, che solo allora vidi essere coperta di fogli e taccuini, con nel mezzo un alto crocifisso nero ed orrido coronato di vere spine. Tirò fuori da una cassetta alcuni quaderni dove mi disse scriveva ogni giorno i suoi pensieri, e notava gli avvenimenti importanti della giornata, me ne mostrò più pagine tracciate con lo stesso carattere benedettino della lettera che aveva mandata a me; e finalmente, tratto da uno scaffale un esemplare del *Mendiant ingrat* me lo regalò, come ricordo, con due parole di dedica.

Pensai allora che fosse tempo di congedarmi; e stavo per farlo quando lo stesso Bloy mi propose di uscire insieme con lui, dicendomi che mi avrebbe accompagnato per un tratto di strada. Accettai con piacere l'offerta. Egli s'infilò una giubba di velluto marrone, si pose in testa un cappello floscio scuro, prese da un canto una mazza, e partimmo. Nella strada, il suo aspetto mi sembrò molto più giovanile. Camminava svelto, la robusta persona eretta, battendo con forza il bastone sul lastrico. Quest'ultima circostanza mi fece anzi osservare che quel bastone, sebbene di legno e di forma comune, piuttosto sottile, produceva sulle pietre un suono sordo, come fosse stato di metallo e molto pesante. Domandai al mio compagno la spiegazione del fenomeno. Ma Bloy, invece di rispondere, mi mise in mano la mazza per farmela soppesare. Era infatti pesantissima.

— E' ferrata — esclamai, sorpreso. — Cosa ne fa? E gliela restituii.

— *Car* — rispose egli riprendendola in mano e brandendola con uno strano ghigno — *Ca c'est pour... les chiens!*

Capii che le sue ultime parole volevano dire tutt'altro da quel che significavano propriamente. Ripensai all'umile antipapa rigeneratore della legge di Cristo, e fui stupito di nuovo. Gli chiesi se se ne fosse servito sovente.

— Così! — mi rispose. E mi narrò le circostanze in cui ne aveva fatto uso l'ultima volta. Era stato con un suo vicino ubriacone, il quale ogni sera faceva, rincasando, un fracasso indiavolato, svegliando tutto il casamento, impaurendo le donne. Bloy l'aveva avvertito una prima volta e una seconda e una terza di cessar quel baccano, di emendarsi, ma sempre invano, tanto che alla fine aveva dovuto aspettarlo in capo alla scala e fargliela ruzzolare a suon di legnate e di calci.

— Era l'unico mezzo di persuasione che mi restasse — aggiunse Bloy dopo avermi raccontato con molta allegria quella storia. — E la cosa finì meglio che non credessi. Il giorno dopo il miserabile venne da me, mi chiese perdono, mi promise di non ricominciar mai più. « Ebbene, gli dissi allora, se siete veramente pentito e volete che vi aiuti a correggervi del vostro vizio, dovete promettermi di far quel che vi consiglio. Domattina verrete al Sacro Cuore a confessarvi e comunicarvi con me ».

— E venne?

— Venne. E la mattina susseguente anche, e da allora, tutte le mattine. E da quel giorno non s'è più ubriacato; e non fa che ringraziarmi d'aver così contribuito alla sua guarigione ed alla sua conversione.

A proposito di questa avventura e di conversioni seppi anche, strada facendo, che quella non era la prima che il mio compagno aveva operato. Delle vecchie signore, dei giovanotti di buona famiglia, qualche collega, erano stato così rimessi sul cammino della fede da Léon Bloy. Adesso aveva tra mano alcune ricche inglesi evangeliche che confidava di condurre in seno alla Chiesa cattolica.

Eravamo arrivati nella piazza du Tertre, che è, in cima a Montmartre, una specie di campiello veneziano, con due o tre alberi stenti, circondato di bettole e casipole, popolato di ragazzi, di ciane e di teppisti. Bloy si fermò davanti a una di quelle botteguccie, appalto insieme e fiaschetteria, domandandomi se volessi entrarvi con lui. Accettai anche quell'invito, sempre più curioso di conoscere il mio eroe in tutte le sue metamorfosi. E non ebbi da pentirmene. Accanto alla bottega propriamente detta, bassa di soffitto, fumosa, satura di un odore acuto di tabacco e di assenzio, dove nell'ombra mangiavano alcuni individui loschi in compagnia di ragazze imbellettate, c'era un'altra stanza adibita a caffè, con quattro o cinque tavolini di marmo lungo i muri e un bigliardo nel fondo, dall'altra parte di un finestrone d'onde si poteva vedere tutta la piazzetta e alcune di quelle straducce che scendono verso il basso della città. Ci sedemmo a uno di quei tavolini. Immediatamente una bella ragazza, bionda e ricciuta, che faceva servizio nel locale, si avvicinò con grande famigliarità al vecchio scrittore, e, ridendo, gli chiese che cosa ordinasse.

— *Pour moi, une mominette* — disse Bloy rispondendo al sorriso della cameriera — *et pour monsieur, une autre, j'espère.*

Non volli disingannarlo, ed acconsentii a prender anch'io un assenzio. La ragazza ritornò coi bicchieri e li posò sulla tavola con lo stesso viso birichino. Però Bloy non si contentò questa volta di contraccambiarlo; ma approfittando che, nell'abbassarsi, la giovane gli portava le sue anche baldanzose quasi sotto il naso, egli appoggiò sopra l'una di quelle la sua mano e ve la tenne con soddisfazione finchè la servotta con una flancata non lo respinse. — E' belloccia la bionda — osservai io quando se ne fu andata. — *N'est-ce pas?* — fece il convertitore di reprobi, strizzandomi l'occhio con aria canagliesca.

Mentre sorbivamo le nostre bibite, venimmo a parlare di letteratura e di letterati. Col suo stile da scannabue biblico, il gran polemista mi fece il ritratto spietato di più di un collega, antico suo compagno di miseria, di lotte, di ideali, allora ricco, celebre, imborghesito, rinnegato; mi raccontò parecchi aneddoti, uno più saporito dell'altro, sfogando una sua vena di atroce umorismo, di cui dovevo più tardi ritrovar la traccia in molti suoi libri....

Entrò nel caffè un individuo giovane, magro, sbarbato dall'aspetto d'inglese, il quale salutò rumorosamente Bloy, e che questi mi presentò come un fantino suo grandissimo amico. Comandò anche lui una «mominette», dette anche lui un pizzicotto alla cameriera che corse a servirlo; poi fece quattro salti per la sala, afferrando infine due stecche del bigliardo, una delle quali lese da lontano al vecchio scrittore. — Vogliamo far due carambole?

— *Parbleu!* — Volentieri! — gridò Bloy. — Permettete?

E avanti ancora di aver ricevuto il mio assenso, si slanciò con l'altro verso il bigliardo, dando principio alla partita, non senza aver prima ordinato un secondo bicchiere d'absinthe. Io rimasi solo al mio tavolo, a guardare i due che correvano da un lato all'altro di quel piano verde, vi si distendevano sopra — il fantino snello e agile, Bloy con i movimenti lenti e ridicoli di un gigantesco batrace — e vi cacciavano a gran colpi le palle d'avorio.

Ma già non aveva più nulla da desiderare; e avrei finito con l'annoiarmi, se la sera che calava rapidamente sulla piazzetta e su Parigi, non mi avesse ricordato che era l'ora di andarmene. Mi alzai dunque, e profittando della fine di una di quelle belle partite, salutai con molta effusione Bloy. Poi uscii e m'incamminai verso casa.

Più tardi rividi Léon Bloy sotto luci diverse. Seppi da lui, e di lui, cose contrastanti fra loro. Ma di ciò non giova ora parlare. Non volevo far altro che presentare un'immagine apparsa a me un giorno di quello scrittore eminente, il quale potè essere così un sant'uomo, come un simpatico ciurmatore.

Ardengo Soffici.

TEATRI ED ARTE

"Re Lear„ all'Argentina

Sapevamo di iniziali mutilazioni che il Chiantoni aveva apportato alla tragedia di Shakespeare; onde trovando ieri sera alla prima rappresentazione che egli ha dato del *Re Lear* all'«Argentina» davanti a un pubblico molto numeroso, che il Chiantoni aveva accolto il monito di nostri colleghi d'altre città, i quali lo invitavano a rinunciare a tagli veramente dannosi alla piena intelligenza della tragedia, non abbiamo potuto che rallegrarci di questa resipiscenza del nobile e intelligente attore, che con le sue riesumazioni shakespeariane compie un'opera del cui valore culturale non è lecito dubitare. E appunto in nome di questa nobiltà d'intendimenti noi vorremmo persuadere il Chiantoni a fare ancora qualche passo verso la restituzione integrale della tragedia. Vorremmo cioè che egli lasciasse nella loro piena integrità molte scene del poema. Non crediamo, per esempio, che in una tragedia così fosca, così notturna come quella che si scatena intorno alla figura del vecchio re, sia proprio intollerabile la scena della più tremenda ferocia che sia forse in tutto il teatro di Shakespeare, quella cioè in cui il duca di Cornovaglia, istigato da Regana, strappa gli occhi al vecchio Glocester. Si rifletta in proposito al parallelismo fra la tragedia di Lear e la tragedia di Glocester sul quale il poeta ha certamente fatto assegnamento. E', quella, una scena di ripugnante orrore, siamo d'accordo; ma se il genio di Shakespeare è arrivato a quel parossismo di ferocia, è evidente che il poeta lo ha creduto essenziale all'economia della fosca tragedia. Fatte queste riserve, derivanti dalla nostra convinzione che un'opera come *Re Lear*, che è una specie di vangelo della poesia drammatica e è certo il più luminoso orgoglio del genio shakespeariano deve essere lasciata integra quanto più è possibile perchè ogni battuta ha il suo profondo valore lirico e tragico e la vita di ogni personaggio è essenziale in ogni suo aspetto a questo formidabile poema di dolore umano, ci sembra di poter affermare che in complesso la composizione della figura di Re Lear dataci dal Chiantoni ieri sera, supera come valore interpretativo quella d'Otello offertaci dallo stesso attore recentemente. E ne diciamo subito la ragione. Nell'*Otello* del Chiantoni restammo dubbiosi dinanzi a una specie di imborghesimento del personaggio attraverso un'interpretazione, diremo così, prevalentemente veristica. Nel *Re Lear* questa diminuzione di tono del personaggio, in parte inevitabile, è apparsa meno palese. Non sappiamo se questo sia accaduto perchè l'interprete abbia compiuto veramente uno sforzo più alto o perchè, qualunque umiliazione veristica della pazzia del re sarebbe stata frustrata dalla imperiosa regalità di cui in ogni momento del poema si ammanta la figura di Lear. Detto tutto questo, è espresso questo nostro dubbio in omaggio alla sincerità della impressione che riportammo ieri sera, noi vorremmo invitare il Chiantoni a servirsi delle sue singolari virtù d'interprete che a volte raggiungono effetti sicuri, perchè anche alla rappresentazione della tragedia, così come alla lettura, la follia del vecchio monarca apparisse nello sviluppo del poema, più che una degenerazione di quella maestà quasi sovrumana che il poeta consacra fine nelle prime scene, una esasperazione sempre crescente, una intensificazione sempre più iperbolica di quella terrificante regalità; in modo che il delirio più forsennato della pazzia di Lear coincidesse, come ci sembra traspaia dalla concezione shakespeariana, con l'esasperazione più vertiginosa della sua stessa regalità martoriata e imprecante. Invece così com'è stata composta la figura dall'attore che la incarnava ieri sera, la sua vicenda tragica ci è sembrata perseguita dal Chiantoni più attraverso una umiliazione della maestà fino all'infantilismo degenerativo del folle che non attraverso uno strazio sempre più disperato della ribellione regale, il quale dovrebbe essere, secondo noi, il mezzo additato dal poeta stesso per cui un interprete possa toccare il vertice più alto della tragedia di Lear.

Ma forse queste nostre riserve sono legate alla quasi impossibilità di realizzare scenicamente questa che è certo la figura più turbinosa, cosmica addirittura, di tutto il mondo shakespeariano, e noi saremmo più saggi a obbedire a un criterio di relatività che forse abbiamo a torto perduto di vista. In ogni modo noi riconosciamo pienamente il valore dello sforzo nobilissimo che l'ottimo attore nostro ha compiuto, e che gli ha valso ieri sera il fervido plauso degli spettatori. Amedeo Chiantoni è artista troppo coscienzioso e intelligente per non essersi già accorto che sotto questo nostro discutere le sue interpretazioni shakespeariane c'è un sentimento di profondo rispetto per l'assunto che solo poteva lusingare un attore generoso e c'è la certezza che attraverso una successiva elaborazione della sua fatica d'interprete, egli renderà la composizione del suo personaggio sempre più vicina alla terrificante visione del poeta.

Notevole accanto al Chiantoni la Pieri: mediocri gli altri.

La scene e i costumi di Caramba veramente mirabili.

Stasera replica.

I. m. m.

La serata di Guasti al Valle

Come ieri annunciammo, ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore del commendator A. Guasti con *Scompartimento per signore sole.*

Si prevede per questa sera al «Valle» un altro «esaurito», dato le molte simpatie che gode nel nostro pubblico il notissimo attore.

"Petronska„ al Costanzi

Un successo schietto e di grande significazione. Il *Petrouska* di Igor Stawinsky — che ancora adesso, dopo un decennio, apparisce ardimentoso per la concezione drammatica e rivoluzionaria per l'armonia e la strumentazione — ha ottenuto il consenso fervido del pubblico accorso iersera al «Costanzi». Tutti sono stati avvinti dal fascino della musica pittoresca, veemente di ritmi, tra loro deliziosamente parodistici. La Sokolowa e il Massine hanno recitato e danzato con mirabile efficacia.

Questo adorabile *Petrouska* sarà ripetuto nella rappresentazione pomeridiana di domenica, insieme con le *Astuzie femminili* e un nuovo ballo: *Papillons*. Intanto, stasera, replica del gustoso e raffinato *Maruf*, con la Bellincioni-Stagno e il Crabbè. Domani, *Tristano e Isotta*, con Sara Cesar e il tenore Maestri. Lo spettacolo sarà in onore dell'illustre maestro Weingartner.

Al NAZIONALE — Stasera la commedia *'U riffanti* (il tenutario del lotto clandestino), una altra comicissima interpretazione di Musco. Domani *Bidi pagliaccio* di cui Angelo Musco è mirabile protagonista.

All'ELISEO — Iersera la Compagnia «Novissima» ha voluto riportare sulle stesse scene dove ebbe il suo primo trionfale battesimo italiano, l'ormai popolarissima operetta del maestro Kalmann: *La principessa della Ciarda*. E' sulle scene dell'«Eliseo» l'esito di questa graziosa e veramente divertente operetta viennese fu ancora una volta entusiastico. La «Novissima» ha curato grandemente la nuova edizione della *Principessa della ciarda* della quale sono stati eccellenti interpreti l'Angeletti-Tantille, l'Avanzini, il Garuffi, la Minoretti, il Gallucci, ecc. Innumerevoli gli applausi ed i bis. Naturalmente da stasera *La Principessa della ciarda* inizia la nuova serie delle sue repliche.

All'ADRIANO — Gli esperimenti di suggestione ipnotica eseguiti con mirabile precisione dal prof. Mohamed richiamano sempre un gran concorso di pubblico. Anche ieri sera la sala era affollata e il valente ipnotizzatore riportò nuovo successo. Stasera nuovi interessanti esperimenti.

Al MORGANA — Nella *Tosca* il tenore Borracelli cantò con singolare efficacia e fu assai applaudito. Benissimo la Costantini ed il baritono Anchner. Stasera *La favorita*, protagonista la distinta artista Maria Willaume.

Ai PICCOLI — Continuano con successo le repliche della *Tempesta* di Shakespeare.

Pasquariello al Margherita

Questo semplice annuncio allieterà i moltissimi ammiratori del divo, che potranno stasera applaudirlo nella sua arte impareggiabile, nel suo nuovo e ricco repertorio.

Precedono, i *due Burghaci*, la *Vaginda*, i *Michoe*, etc.

Un debutto

Al San Carlo di Napoli nella *Francesca da Rimini* del M. Zandonai, ha debuttato, sostenendo la parte di Biancofiore la signorina Margherita Palozzi — in arte Corelli. Essa ha superato felicemente le non lievi difficoltà della sua parte dando modo di fare apprezzare la sua bella dolce voce e la sua sicurezza della scena. La giovane artista che ha suscitato ottime speranze per il suo avvenire, ha meritato i calorosi applausi del pubblico. Ed ora, per la continuazione della carriera, auguri.

La grande stagione di Montecarlo

Sotto la direzione di René Comte Offenbach è annunciata la più brillante delle stagioni teatrali di quella tradizionale ricca stazione invernale del Mediterraneo.

Dal 15 al 31 Gennaio. — Si darà una serie delle principali commedie francesi, dette da tutto il corpo della «Commedie Française», che si trasferirà a Montecarlo per la circostanza.

Saranno rappresentate: *Le Chandelier* di Alfred Musset; *Les Précieuses ridicules*, di Molière; *Les deux écoles*, di Flers et Caillavet: *Le mariage de Figaro*; *Le Prince d'Aurec*, di Lavedan, de l'«Academie Française».

In Febbraio, Marzo, Aprile, sotto la Direzione di Raoul Gunsbourg, si svolgerà una straordinaria Stagione d'Opera, nella quale avrà grande parte la musica italiana ed esecutori italiani.

Daremo prossimamente il programma.

Per informazioni sui viaggi e soggiorni a Monaco e dintorni, rivolgersi all'Agenzia Chiari Sommariva a Milano, Roma.

SPETTACOLI del 21 Gennaio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. del cav. A. CHIANTONI
VENERDI', 21 — Ore 21: Replica:

Re Lear

Tragedia in 5 atti e 2 quadri di Shakespeare
Immenso successo

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
VENERDI', 21 — Ore 20.30: (13.a d'abb.):

Maruf

di Rabaud — Nuova per Roma

SABATO, 22 — Ore 20.30: (14.a abb.): Serata in onore del celebre maestro Felix Weingartner, con l'ultima definitiva replica: TRISTANO E ISOTTA
Esecutori: Cesar, Gramegna, Maestri, Rossi-Morelli, Pinza. Dirett. Weingartner.
DOMENICA, 23 — Due rappr.: Prezzi popolari: Ore 16.45:
BALLI RUSSI — PAPILLONS
(Per la prima volta in Roma) e PETROUHKA
Seguirà: ASTUZIE FEMMINILI di Cimarosa
Ingresso gratuito bambini ecc.
Ore 20.45: CARMEN
Protagonista Bianca Sadun. Altri: Curtis, Saul. Dirett.: Weingartner.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette REGINI-LOMBARDO
VENERDI', 21 — Ore 21: A grandissima richiesta, replica di: MADAMA DI TEBE — Protagonista: Nella Regini.

ADRIANO — Ore 21: *Telepatia e magnetismo.*
ELISEO — Ore 21: *La principessa della ciarda.*
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini
MANZONI — Ore 21: *Era anello.... ma!*
MORGANA — Ore 21: *Favorita.*
NAZIONALE — Ore 21: *'U riffanti.*
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17: *La tempesta.*
VALLE — Ore 21: *Scompartimento signore sole.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

Commissione Requisizione Cereali di Ferrara

AVVISO D'ASTA

Dal 10 gennaio 1921 a tutto il 25 c. m., è aperta un'asta ad offerta segreta per la vendita di circa n. 100 mila sacchi fuori uso di proprietà del Commissariato generale per gli approvvigionamenti e consumi.

La merce è visibile tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 12, nel Magazzino Carnevali, fuori Porta Reno, scalo Darsena.

Per le modalità da seguire, o per indicazioni diverse, rivolgersi alla Presidenza di questa commissione.

Il colonnello presidente
G. PATA.

Avviso di concorso

E' indetto, presso il 18.o Reggimento Artiglieria da Campagna in Aquila, il concorso, a mezzo di licitazione privata, per la nomina a Capo Calzolaio in detto Reggimento.

Le persone, o cooperative legalmente costituite, che desiderano concorrervi, debbono far pervenire al Comando del Reggimento in Aquila, non più tardi del 31 gennaio 1921, apposita domanda su carta da bollo da L. 2.00.

Per schiarimenti rivolgersi all'Ufficio di Amministrazione di detto Reggimento, in Aquila.

MUNICIPIO DI GENOVA

Vendita di un'area fabbricabile in Piazza di Francia

Il Municipio di Genova pone in vendita un'area fabbricabile di proprietà comunale, posta nella parte ovest di Piazza di Francia, compresa tra la prosecuzione di via XX Settembre, via del Prato e la nuova strada in prosecuzione di passo Granello, della superficie di circa metri quadrati 5000.

La vendita è fatta mediante trattativa privata in base al prezzo di L. 1000 al mq. nonchè alle condizioni stabilite dalla Civica Amministrazione che sono visibili a chiunque presso il Civico Ufficio di Segreteria (Sezione Contratti).

Chi intende concorrere all'acquisto dovrà presentare la propria offerta di aumento in busta chiusa e sigillata al Sindaco o a chi per esso, alle ore 16 del giorno 22 febbraio p. v.

Genova, 18 gennaio 1921.

Il V. Segretario Generale
A. DI CASA

Ultime notizie e informazioni

Il Consiglio Supremo di Parigi

Il conte Sforza partirà per Parigi domani, sabato, alle ore 15, per prendere parte alle riunioni del Consiglio Supremo. A Parigi si incontrerà col senatore Salvago-Raggi rappresentante dell'Italia alla Conferenza delle Riparazioni.

Naturalmente è questo uno dei punti più delicati, ed anche più urgenti, all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio Supremo.

Bisognerà che la situazione sia definitivamente fissata e che gli alleati decidano, e la Germania sappia, quanto e come essa deve pagare in risarcimento dei danni provenuti dalla guerra.

Il Consiglio Supremo dovrà anche trattare la questione del disarmo della Germania e valutare quanto ci sia di giusto e di vero nella affermazione tedesca che i 400 mila uomini che sono ancora sotto le armi in Germania, sono indispensabili per far fronte ai pericoli interni e al pericolo bolscevico.

Anche il Trattato di Sèvres sarà oggetto di un minuto esame, sia per le ormai patenti, impossibilità della Grecia di mantenersi a Smirne, sia per i contatti, sempre più stretti, fra kemalisti e bolscevichi. E si toccherà anche — a quanto pare — la questione dei mandati in Cilicia, Siria, ecc.

Da fonte inglese poi si afferma che sarebbe intenzione di Lloyd George proporre una discussione per rimediare alla situazione dei cambi internazionali; ma se a questo proposito egli abbia un suo progetto concreto, o soltanto la intenzione di proporre uno studio sulla questione non si sa ancora.

Del resto, lunedì, prima giornata della riunione, sapremo con certezza quali siano le intenzioni del *Premier* inglese.

L'on. Giolitti non prenderà parte al Consiglio Supremo

PARIGI, 21.

Una informazione dell'*Agenzia Havas* dice:

Il presidente del Consiglio italiano, on. Giolitti, ha informato il sig. Briand che gli è impossibile assistere alla Conferenza del Consiglio Supremo, poichè è trattenuto a Roma dalla ripresa dei lavori parlamentari.

Lloyd George e il prossimo Consiglio Interalleato

LONDRA, 20.

Una nota dell'*Agenzia Reuter* assicura che il Primo Ministro inglese Lloyd George desidera vivamente raggiungere un completo accordo fra la Francia e la Gran Bretagna sulla questione tedesca e non tralascia alcuno sforzo per giungere a tale risultato.

La questione delle riparazioni

LONDRA, 21.

A proposito del disarmo della Germania e della questione delle riparazioni l'Agenzia Reuter comunica alla stampa una nota dalla quale è detto che la notizia riprodotta dalla stampa tedesca secondo la quale la Germania sarebbe per formulare delle obiezioni alle proposte degli alleati circa il versamento delle cinque annualità fisse in conto riparazioni non è conforme al punto di vista che sembrava accettato dal Governo tedesco.

Circa le riparazioni gli alleati non possono abbandonare i loro diritti ai pagamenti in contanti ed è necessaria una indicazione che dimostri che la Germania è realmente decisa ad eseguire le obbligazioni impostele dal Trattato di Pace.

Con l'accettazione da parte della Germania delle proposte degli alleati il terreno sarà libero la Conferenza di Bruxelles potrà riprendere la discussione sulla somma totale delle riparazioni e la tensione esistente da tanto tempo diminuirà sensibilmente.

Per questi motivi la notizia da Parigi secondo la quale Bermann avrebbe rifiutato di accettare le cifre proposte dagli alleati ha prodotto una grande sorpresa a Londra ove non si comprende tale rifiuto e non si vede quale linea di condotta il Governo tedesco intenderà seguire.

La discussione tra Francia e Germania sulle riparazioni

PARIGI, 21.

Relativamente alla nota ufficiale del Governo di Berlino che rende noto dell'esposizione fatta dall'ambasciatore di Germania a Briand, il *Petit Journal* espone la strana situazione risultante dallo stato presente della discussione circa le riparazioni.

Il *Petit Journal* dichiara che la Francia, constatando l'insolvibilità dei suoi debitori, è disposta a chieder loro momentaneamente solo pagamenti parziali mediante annualità e pensa anche alla possibilità di un *forfait* cioè di un concordato che tenda alla rinuncia di una parte del debito francese.

In cambio di queste rinunce la Francia reclama ed esige nuove concessioni, in mancanza delle quali cesserà ogni trattativa.

Il *Petit Journal* qualifica queste concessioni come gravissime e dice che la speranza della Francia di non essere obbligata a ricorrere a provvedimenti estremi, rischia di divenire precaria a causa dell'atteggiamento della Germania.

Il giornale conclude dicendo che se il compito diverrà troppo difficile, a causa della Germania, la Conferenza dovrà occuparsi di nuovo delle sanzioni ed applicarle.

L'on. Bonomi a Nizza

NIZZA, 20.

Ieri sera alle ore 19, proveniente da Ventimiglia è giunto in incognito, accompagnato dal suo segretario, l'on. Ministro Bonomi, che ha preso alloggio al Cecil Hotel.

Egli vi si tratterrà qualche giorno.

Il gen. Squillace alto commissario per l'assistenza ai mutilati

Il Ministro del Tesoro, di concerto con quelli dell'Interno, della Guerra e della Marina, riconosciuta la opportunità di affidare ad un Commissario Governativo l'alta sorveglianza sul funzionamento di Enti e di Comitati sorti per l'assistenza dei mutilati e degli invalidi di guerra, non esclusi gli Istituti di Rieducazione di mutilati e di invalidi, case di ricovero, ecc., e considerato che il predetto Commissario potrà in tal modo agevolare gli enti che comunque provvedono all'assistenza dei mutilati ed invalidi di guerra nell'esplicazione del loro compito, facendo direttamente pervenire al Governo i loro voti e le loro aspirazioni.

Ha decretato:

Art. 1. — E' affidata ad un Commissario Governativo per l'assistenza dei mutilati ed invalidi di guerra, alla dipendenza del Sottosegretariato di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, l'alta sorveglianza sul funzionamento degli Istituti di rieducazione, delle Case di ricovero e di ogni altro Ente o Comitato sorto per l'assistenza dei mutilati e invalidi predetti.

Art. 2. — Al comm. Carmelo Squillace, generale di divisione, è conferito l'incarico di cui al precedente articolo.

Per la tariffa doganale

Alcuni giornali hanno creduto di ravvisare un pericolo per le nostre industrie nel provvedimento, testè presentato dal Governo alla Commissione interparlamentare per le tariffe doganali, col quale si mira ad attenuare il disagio, derivante a talune industrie della Venezia Giulia, dall'applicazione dei dazi della vigente tariffa italiana.

E' perfettamente comprensibile che il Governo abbia preso l'iniziativa di un provvedimento, che mira a tutelare la prosperità industriale delle Provincie redente.

E' poi facile dimostrare che il provvedimento stesso ha una portata così limitata, che non può in alcun modo nuocere alle industrie delle altre Provincie del Regno.

Infatti le diminuzioni di dazi, che il Governo è autorizzato a concedere, concernono soltanto quelle materie prime, che, secondo la tariffa austro-ungarica, erano sottoposte a un dazio, minore di quello al quale le assoggetta la vigente tariffa italiana.

Ora, come è noto, le materie prime sono quasi tutte esenti da dazio, e pochissime sono quelle, che si trovano nella speciale condizione di essere sottoposte nella tariffa italiana ad un dazio maggiore di quello portato dalla tariffa austro-ungarica.

A parte ciò, il Governo nel proporre il provvedimento, ha avuto di mira di tutelare le sorti di un'industria triestina, quella della raffinazione degli oli minerali pesanti, la quale — si noti bene — è la sola industria del genere esistente nel Regno.

Quasi ciò non bastasse, il provvedimento, proposto dal Governo, contiene parecchie altre limitazioni, e cioè una limitazione di tempo, in quanto le riduzioni di dazio dovranno cessare allorchè sarà approvata la nuova tariffa doganale, e una limitazione di misura, in quanto i dazi ridotti non potranno in nessun caso essere più bassi di quelli della tariffa austro-ungarica.

Una conferenza di Maffio Maffii a Copenaghen

COPENAGHEN, 20.

Davanti a un pubblico sceltissimo nei locali del Comitato della «Dante Alighieri», il giornalista italiano Maffii ha tenuto una applauditissima conferenza sulla vita politica dell'Italia moderna.

L'oratore ha messo in rilievo la resistenza opposta dal buon senso del popolo italiano al movimento bolscevico.

Il Congresso agrario Nazionale

La Confederazione generale dell'Agricoltura ha fissata la data del prossimo Congresso agrario nazionale che si svolgerà in Roma nei giorni 15, 16, 17 del prossimo mese di febbraio.

Per ridurre il prezzo della carta

Il Ministero per l'Industria e il Commercio allo scopo di contribuire a ridurre il prezzo della carta, ha promosso un Regio decreto con il quale sono stati soppressi i seguenti contributi gravanti sulla carta non da giornali:

quello di L. 10 al quintale sulla produzione della carta, cartone, cartoncino di qualsiasi specie e della pasta di legno;

quello di L. 30 a quintale sulla vendita della carta del valore di L. 500 a quintale;

quello di L. 50 a quintale sulla vendita delle carte pelures.

Tale provvedimento ha effetto a partire dal 1. gennaio 1921.

Come fu provocato dai socialisti l'eccidio di Castellammare di Stabia

NAPOLI, 21.

Nelle ultime elezioni politiche, Castellammare, centro metallurgico di notevole importanza, portò il suo peso a favore della lista socialista ufficiale. Nelle elezioni amministrative, i socialisti si guadagnarono il Consiglio provinciale con la vittoria del consigliere Rodolfo Serbi e quello comunale con la vittoria di tutta la lista.

Formata una amministrazione tutta di colore, furono prese a tamburo battente deliberazioni nette di classe che ferirono gli interessi morali e sopratutto materiali della cittadinanza che non è per nulla socialista. La vittoria dei socialisti nelle elezioni fu dovuta alla mancanza di attività e di concordia dei partiti di ordine e al considerevole numero di voti strappati dal partito popolare. La maggioranza socialista dunque, è molto relativa ed è sopratutto fittizia; in compenso è temeraria. Quello che avvenne ieri era prevedibile da tempo ed era prevedibile poi da quando si è visto — e se ne sarebbero accorti anche i ciechi — che tra partiti d'ordine si preparavano lotte violentissime. Da ambo le parti gli spiriti erano esacerbati con manifesti provocatori, con deliberazioni accentuate, con minaccie multiformi e con reciproca ostentazione di strapotenza.

La provocazione dei socialisti

Il Prefetto sapeva che molto lievito era in fermentazione; ma forse non avrà creduto che l'esplosione dovesse essere così rapida come fu. Aveva dato disposizioni opportune per evitare tumulti; aveva avuto promessa formale prima di permettere il comizio e il corteo dei partiti d'ordine, che non si sarebbero fatte provocazioni di sorta e per questo se ne stava alquanto tranquillo. Ma la provocazione è cosa così indefinibile, così inafferrabile che può scoppiare quando meno si crede e senza che alcuno abbia creduto di promuoverne lo scoppio. Il comizio si era svolto senza incidenti e il corteo procedeva pure senza incidenti, ma quando passò per via Boni e presso la piazza del municipio che era sbarrata da agenti di P. S. e da carabinieri, le provocazioni vennero da tutte le parti. I socialisti nella piazza e asserragliati nelle sale del Comune cominciarono a fischiare ed a lanciare ingiurie contro la folla la quale a sua volta rispose con fischi e con ingiurie.

Chi sparò il primo colpo

La reazione divenne irresistibile quando dalle finestre del Comune fu sventolata con intenzione la bandiera rossa. Allora l'opera della P. S. fu assolutamente inadeguata per l'esiguità del numero. Si perdettero d'altra parte i lumi e cominciò la battaglia feroce che ha fatto più vittime di diverse battaglie vere e proprie svoltesi fra milizie di nazioni in guerra. Si dice che un uomo sportosi dal balcone del comune abbia iniziato la battaglia sparando due colpi di rivoltella contro la folla. Pare anzi che il primo colpo sia stato quello che uccise il povero maresciallo dei carabinieri Clemente Scalini, il quale aveva fatto quanto era in lui per calmare l'ira della folla. Ma questa affermazione non si può dare con assoluta certezza. Quello che è certo è che da questo momento in poi non è possibile fare una cronaca sincera; ognuno racconta a modo proprio, commenta come meglio vuole, credendo di dire cosa vera. C'è chi afferma che dai balconi del Comune non solo furono sparati colpi di rivoltella, ma fu fatto un vero lancio di bombe. Vi è chi assicura di aver visto dei socialisti affacciati al balcone sparare con dei moschetti e v'è anche chi afferma che le guardie municipali abbiano sparato esse pure contro il corteo.

Il Comune bloccato dalla forza
I responsabili dell'eccidio arrestati

Calmatasi la ferocia della battaglia la Pubblica Sicurezza si è affrettata ad isolare la piazza preparandosi ad agire contro coloro che erano nella sede del Comune.

Quando l'autorità di P. S. ebbe quei rinforzi che ritenne bastevoli mandò un agente presso i socialisti barricati nel palazzo per chiedere se erano disposti alla resa spontanea o volevano che la forza agisse. Fu accettata la resa ed un commissario di P. S. entrò con numerosi agenti. Ordinò il fermo di tutti ed iniziò la perquisizione delle sale, perquisizione molto fruttifera perchè furono trovate armi di ogni genere, di ogni calibro e di ogni tipo, un vero arsenale.

Furono messi in libertà gli impiegati che risultarono estranei alla gesta compiuta, furono anche rimessi in libertà alcuni individui che si erano trovati nelle sale comunali per puro caso e furono prese le generalità degli assessori e dei consiglieri per procedere in seguito contro di essi. Fu notata l'assenza del sindaco e di due assessori fra i più esaltati.

Le vittime

Come vi ho detto, le vittime sono purtroppo numerose. I morti sono sette: il maresciallo dei RR. CC. Clemente Carlini, di Grammichele; Larussa Francesco, di anni 21, metallurgico, colpito da una scheggia di bomba; Esposito Michele, di anni 23, vinaio, che si trovava di passaggio sul luogo insieme con un fratello; Amato Sabato, di anni 40, lattaio, colpito al capo; Viesbi Sebastiano, panettiere; Donnarumma Antonio, di anni 68. Ve ne è poi un'altro, colpito al capo, di cui si ignora il nome.

I feriti identificati sono: il consigliere Esposito Luigi di anni 22; Aniello Acanfora, di anni 24, fornaio; Aponte Giuseppe, di anni 42, Somma Giovanni, De Angeli Gaetano, mugnaio, D'Auria Gaetano.

Intanto purtroppo otto dei feriti gravi sono in imminente pericolo di vita e se essi non si potranno salvare il numero dei morti salirà a quindici.

Sono arrivati inviati dal Prefetto di Napoli, il vice questore cav. De Martino, il vice commissario dott. Cerra ed il commissario Pozzi nonchè buon numero di guardie regie e di agenti investigativi. Sono stati tratti in arresto altri 16 individui fra cui consiglieri ed assessori; anche il consigliere Cecchi, uno dei più esaltati è stato tratto in arresto.

La proclamazione dello sciopero gen. a Castellamare di Stabia.

CASTELLAMMARE, 21. — Nonostante che la grande maggioranza degli operai avesse dimostrato di essere contraria allo sciopero, pure la Camera del Lavoro ha voluto proclamare egualmente lo sciopero generale ma la città è rimasta tranquilla e tutta chiusa nel suo dolore per i fatti di ieri. Molti negozi, benchè i capi socialisti si siano dati un gran da fare per farli chiudere, sono rimasti aperti. La Pubblica Sicurezza ha operato delle perquisizioni nei locali del Municipio e della Camera del Lavoro, ottenendo considerevoli risultati positivi. Sono state sequestrate delle armi e gran quantità di munizioni. Il giudice istruttore cav. Riccio e il Procuratore del Re cav. De Dominicis hanno eseguito un accurato sopraluogo e quindi hanno visitato le vittime. Dalle prime sommarie constatazioni è risultato che i più sono stati colpiti da proiettili sparati dall'alto e cioè dal Municipio. Alla Camera del Lavoro sono stati sequestrati numerosi documenti. Il segretario prof. Michele Pappalardo è stato fermato.

Sciopero generale anche a Torre Annunziata.

NAPOLI, 21.

In seguito ai fatti di Castellammare, la Camera del Lavoro di Torre Annunziata ha proclamato uno sciopero generale di protesta limitandolo però a 24 ore; ma perchè non siano interrotti i rapporti commerciali specialmente con i comuni fuori della provincia, ha permesso le operazioni di carico e scarico delle merci negli stabilimenti industriali.

Lo sciopero è riuscito completo. All'ora in cui gli operai si dovevano recare negli stabilimenti non si sono presentati a prendere lavoro. In città ad ogni modo regna la massima calma.

La Camera confederale del lavoro di Napoli, ha convocato per questa sera alle ore 19, il Consiglio generale delle leghe nei locali di Donna Regina.

L'azione pacificatrice del Partito popolare.

Il prof. Sturzo, Segretario politico del Partito Popolare Italiano, appena avuto notizia dei luttuosi avvenimenti di Castellammare di Stabia ha telegrafato all'on. Marco Rocco di Napoli per recarsi sul posto per un'inchiesta ed ha inviato un telegramma al cav. Antonio Criscuoli presidente della locale Sezione del partito di condoglianza verso la città e per un'azione pacificatrice.

Le "taglie rosse" nel Modenese

MODENA, 21. — Come già vi ho informato l'autorità ha scoperto una lunga serie di estorsioni e di sopraffazioni consumate dai capilega e leghisti nella nostra provincia dove in talune località era stata istituita una vera e propria «tassa rossa» che veniva imposta a proprietari ed agricoltori sotto pena di boicottaggi e di minaccie diverse e terribili.

A Soliera, un consigliere di parte liberale, certo Silingardi Guglielmo, è stato posto in condizioni di dimettersi dalla carica non solo, ma di sborsare inoltre la somma di lire 250, quale «tassa rossa», che diversamente sarebbe stato boicottato con tutta la famiglia.

Risulta pure che al colono Gualtoli Giovanni furono estorte L. 500 e L. 1000 ad un possidente, certo Mazzi Ermenegildo. Ai proprietari Papotti Napoleone e Schiatti Achille furono estorte in complesso circa 8000 lire da un gruppo di leghisti che li avevano minacciati di incendi e di altre vendette.

L'autorità è riuscita ad avere in mano la prova di queste «taglie rosse» firmate da capilega e leghisti. Costoro sono stati pertanto tutti identificati e denunciati.

L'autorità ha emessi molti mandati di cattura. Tra costoro vi sono assessori e consiglieri socialisti di vari Comuni della nostra provincia. L'impressione suscitata dai fatti che sono venuti ora in luce è veramente enorme.

Il deplorevole episodio ha avuto poi uno strascico per parte dei fascisti di Carpi, i quali, saputa la cosa, si recarono al mattino appresso a Fossoli e penetrati nei locali della cooperativa, asportavano il ritratto di Lenin incendiandolo poi a Carpi, nella piazza del Castello. Indi si recarono in Comune, riuscendo a ricollocare il ritratto del Re nell'aula consiliare da dove era stato tolto, il giorno dell'insediamento della Amministrazione socialista.

Borsa di Roma

Rendita 3 50 0/0 Cont. — Fine 71,70 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 72,90 — Id. Fine 73.

AZIONI: Banca d'Italia 1379 - Banca Commerciale Italiana 1065 — Credito Italiano 669 — Banca Italiana di Sconto 509 — Banco di Roma 115 1/2 — Banca Commerciale Triestina 000 — Meridionali 305 — Mediterranea 150 — Rubattino 502 — S. N. I. A. 51 — Tramways Roma 127 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 443 — Condotte d'Acqua 220 — Acciaierie Terni 505 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 84 1/2 — Ansaldo 112 — Metallurgica 81 — Miniere Elba 126 — Miniere Antimonio 48 — Kerka 525 — Viscosa di Pavia 100.

Miniera Montecatini 140 — Immobiliari 446 — Beni Stabili 294 — Imprese Fondiarie 95 — Fondi Rustici 140 — Risanamento 573 — Carburo 725 — Azoto 285 — Elettrochimica 85 — Forni elettrici 66 — Zuccheri Romani 66.50 — Molini Pantanella 128 — Marconi 220 — F. I. A. T. 176 — Cotoniere Meridionali 180,50 — Cosulich 300.

CAMBI: Parigi 184,50; 184; 183,75 — Londra 106,20; 10; 05; 106,5; 35; 37; 107,05; 106,30 — New York chèque 28.05, 28, 28-10; — Telegr. 28,25; 10; 20; 30 — Berlino 46; 45,35; 50 — Belgio 193,50.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venerlalia, gerente responsabile

Oggi alle ore 11 20 circondato dall'affetto dei suoi cari, che tanto amava, munito di tutti i conforti della religione spirava serenamente il

N. U.
Barone Dott. Commendatore

Candido Camuccini

Direttore Capo Divisione nel M.ro per l'Agricoltura.

La moglie ELENA VINCIGUERRA, i figli avv. GIULIO e avv. PIERO, la madre ANNA MASSANI, i fratelli EMILIO e GUIDO e i parenti tutti, straziati dal dolore ne danno il tristissimo annunzio.

Roma, 21 gennaio, 1921.

L'accompagno funebre avrà luogo lunedì 24 corr. alle ore 10.30, muovendo dall'abitazione dell'estinto, Via Monte della Farina 19, per la Chiesa Parr. di S. Carlo di Catinari ove alle ore 11 sarà celebrata la messa di requiem.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. Vale la presente di partecipazione.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21